

Archivio della Curia dioces. di Foggia, Scat.21 (senza cartella)

*\*Libro stampato, composto da 79 pagine- Foggia - Stabilimento Tipografico Luigi Cappetta - 1929*

*(nota: le pagine saltate sono vuote o di foto varie)*

*(p. 1)*

**NEL 25° DI SACERDOZIO E 10° DI EPISCOPATO DI S. E. MONS. FARINA**

**LA DIOCESI DI TROIA  
IN OMAGGIO**

**FOGGIA  
STAB. TIPOGRAFICO LUIGI CAPPETTA  
1929**

(p. 3)

**BEATISSIMO PADRE**

*Nel 25° di Sacerdozio e 10° di Episcopato di S. E. Mons. Fortunato Maria Farina e i fedeli tutti della diocesi di Troia, il Clero , le Autorità e i fedeli tutti della diocesi di Troia prostrati umilmente al Trono di vostra Santità implorano per il loro Venerato Pastore l'Apostolica benedizione.*

*Pius pp XI*

-----

(p. 5)

E.mo Ac REV.mo DOMINO  
**FORTUNATO MARIAE FARINA**  
PATRI ET PASTORI AMATISSIMO  
SACERDOTII SUI ANNUM XXV  
EPISCOPATUS DECIMUM  
INGENTI OMNIUM LAETITIA  
DIVINA LARGITATE FELICITER PERAGENTI  
**VITAM – PACEM – GLORIAM**  
DEIPARA OPITULANTE VIRGINE  
VOTO OPTANTES UNANIMI  
DIOCESIS TRIJANAE CLERUS POPULUSQUE  
GRATO ANIMI TESTIMONIO

(p. 6) SEGRETERIA DI STATO DI SUA SANTITA'  
dal Vaticano, die 12 Octobris 1929  
N. 83839

*Ill.me ac Rev. Me Domine,*

*Haud mediocri cum animi gaudio didicit Augustus Pontifex, quinto ac vicesimo sacerdotalis tui muneris anno proxime exeunte, populum tibi creditum, pro sua in te studiosissima voluntate, laetabile huiusmodi eventum publicis esse gratulationibus celebraturum.*

*Quod quidem gaudium nuntius auxit Sanctitati Suae nuper allatus, scilicet deliberatum vobis esse publicas per eos dies qui solemnibus antecedunt, in triduum habendas esse supplicationes itemque spirituales exercitationes, quas vocant, eo profecto piissimo consilio ut laetiones inde uberioresque salutis frustus proficiscantur.*

*Cum vero Sanctitas Sua probe noscat te nullo non tempore, per sacerdotalis tuae vitae cursum, studiosissimam dedisse operam ad christiani nominis profectum et ad Ecclesiae sanctae incrementum, idcirco et tibi valde gratulantur, et tecum una bonorum omnium Datori grates agens, euminstanter adprecatur ut apostolicos labores tuos coelestis suae gratiae rore fecundet.*

*Ad augendum paeterea celebritatis huius cum splendore emolumentum, libenter tibi dat Beatissimus Pater ut, solemniori eo die, Sacro peracto, adstantibus nomine Suo benedicas, plena iisdem commissorum veni proposita usitatus condicionibus lucranda.*

*Divinorum interea minerum auspex paternaeque benevolentiae Suae testis Apostolica sit Benedictio, quam tibi tuisque omnibus peramanter in Domino impertitur.*

*Quae tecum communicans, ea, qua par est, observantia me libenter profiteor.*

*Amplitudini Tuae*

*Addictissimum*

P. CARD. GASPARRI

Ill.mo ac Rev.mo  
Domino FORTUNATO FARINA  
Episcopo Trioano et Fondiano

*(p. 7) (testo in italiano)*

SEGRETERIA DI STATO DI SUA SANTITÀ'

dal Vaticano, addì 12 ottobre 1929

N. 83893

Ill.mo e Rev. Signore,

L'Augusto Pontefice ha appreso con grande gioia del Suo Cuore che, per il di Lei prossimo venticinquesimo di sacerdozio, il popolo affidatoLe, per il grandissimo amore che Le porta, celebrerà un così lieto evento con pubbliche manifestazioni.

Più ancora poi la Sua Santità si è compiaciuto per aver da poco appreso che si è stabilito di far pubbliche preghiere nei tre giorni che precedono la solennità e un corso di esercizi spirituali, con l'intento senza dubbio piissimo che da esso derivino frutti più lieti ed abbondanti.

Ben conoscendo poi Sua Santità che Ella, durante la sua vita Sacerdotale, sempre ed indefessamente ha lavorato per il vantaggio della fede cattolica e per l'incremento della Santa Chiesa, perciò vivamente si congratula con la S. V., ed insieme – ringraziando il latore di ogni bene – ardentemente lo supplica di fecondare le di Lei fatiche apostoliche, con la rugiada della Sua celeste grazia.

Ad accrescere poi, insieme con lo splendore, anche i frutti di tale celebrazione, ben volentieri il Beatissimo Padre Le concede di impartire nel giorno più solenne delle feste, dopo la Santa messa, a tutti i presenti la Benedizione in Suo nome, con l'indulgenza plenaria di tutte le colpe, da lucrarsi alle solite condizioni.

Auspice intanto dei Divini favori e pegno della Sua paterna benevolenza, sia la Benedizione Apostolica che, a Lei e a Tutti i Suoi impartisce, con grande affetto nel Signore.

Comunicandole tali cose, bene volentieri con tutta osservanza mi professo di

V.e.dev.mo

**P.CARD. GASPARRI**

ILL.MO e rev.mo Signore  
D. FORTUNATO FARINA  
Vescovo di Troia e di Foggia

## (p. 8) PREFAZIONE

Se bisogna riassumere in una sola parola tutto il complesso dei motivi, che ci spingono e – diremmo quasi necessitano a tributarvi in questa ricorrenza solennissima del vostro 25° di Sacerdozio, resa immensamente più significativa dalla coincidenza del 10° anniversario di quel giorno in cui Voi – da poco insignito della pienezza di quel carattere e di quella dignità – per la prima volta immolavate nella nostra cattedrale l’Ostia di Propiziazione nella grandiosa maestà del Rito Pontificale, noi, Eccellenza, non sapremmo trovare parola più breve e più sintetica, che quella che esprime il più nobile dei sentimenti umani: l’Amore

Anche altre tante e tante volte ci si è presentata l’occasione di attestarvi quell’amore con cui Voi, Eccellenza, ci avete stretti alla Vostra Persona Veneranda, in cui è così facile ravvisare – dolce, mansueta, benigna – la Divina Persona di Colui che Voi rappresentate in mezzo a Noi. Ma la Vostra modestia ci ha sempre dissuasi dal solennizzare pubblicamente quelle ricorrenze.

Questa volta però, la Vostra modestia – sebbene vi fosse insistentemente adoperata – non è riuscita a comprimere lo slancio dei nostri cuori poiché troppo grande era l’evento che noi volevamo commemorare.

L’anniversario di un’incoronazione, dell’investitura di qualsiasi principato terreno, segue la corsa ineluttabile verso una fine, che travolge fin le reliquie degli scettri e delle corone, e cancella quei titoli, che non sono incisi sull’anima. E così il ritorno della data come una fermata ideale che il pensiero pone nel tempo che non s’arresta, vien quasi ad additarlo.

Le nozze d’argento e d’oro, che non siano quelle sacre, sono rimpianto di un potere che crolla, di una dignità che scolora, di una grandezza che svanisce qual fumo in aere o in acqua schiuma. Perché le preminenze terrene non han la forza di varcare le soglie dell’eternità.

Non così del Giubileo Sacerdotale, reso più e più solenne dalla coincidenza con una data che di tal sacerdozio ricorda la pienezza.

Un tal giubilo è puro, perché irraggiato da un meriggio di luce che non conosce tramonti, a cui nulla tolgono gli anni che si accavallano e le forze che si logorano nell’attrito della vita. Ecco perché dinanzi al sacerdozio cristiano ogni splendore impallidisce, ogni altezza di piega, direi quasi scompare. Come quando, in un limpido panorama alpino, noi misuriamo con lo sguardo le vette che si levano vertiginose nell’atmosfera, le passiamo ad una ad una fino alla più eccelsa che tutte le sovrasta, ma l’occhio non si ferma avido, si leva più in (p. 9) alto. Aimè quelle cime sono tutte ugualmente distanti dal cielo, e la distanza incommensurabile.

Nel cielo, sì, nel cielo è la dignità del sacerdote, ed è “nel ciel che più della sua luce prende” – come direbbe il Poeta – cioè della luce di Dio, l’Empiro.

Ed è questa dignità – che in Voi brilla di uno splendore tutto particolare – è questa dignità che vi costituisce Nostro Padre nel nome di quella Paternità da cui ripetono (sic!) l’esistenza tutte le cose – è questa dignità, che noi vogliamo onorare.

La Vostra modestia non ha di che sgomentarsi, l’umiltà Vostra non ha di che rimproverarci.

Che anzi – come nessuno più di Voi ha, diremmo quasi, il culto del Sacerdote – così nessuno più di Voi dovrebbe allietarsi nel vedere con quanta venerazione e solennità noi ci accingiamo ad onorare in Voi il Sacerdote.

In queste poche pagine, Eccellenza, noi abbiamo voluto far nient’altro che il panegirico del Sacerdozio.

Se è vero che i fatti sono la prova più evidente dei principii, il Vostro esempio è la prova luminosa della divina fecondità, della sovraeccellenza meravigliosa del Sacerdozio cristiano.

Ecco perché noi abbiamo voluto raccogliere le testimonianze intorno alla vostra vita, abbiamo voluto dare qualche cenno intorno all’opera Vostra, abbiamo voluto ascoltare per un momento l’eco di quel concerto unanime che addita in Voi uno dei modelli più completi del Sacerdozio Cristiano.

Comprendiamo bene che voi – nella Vostra umiltà – direte che quanto di Voi di loda, non a Voi è dovuto, bensì solamente a Dio, che copie in tutti tutto il bene che essi compiono. Potremmo

rispondervi che anche la cooperazione alla grazia di Dio è un merito, anzi forse l'unico merito di cui l'uomo è capace.

Ma non vogliamo più oltre combattere con la Vostra umiltà.

Solo ci allietta il pensiero che – almeno – ricordandovi, qui, tutto quanto con la grazia di Dio avete saputo compiere e meritare, noi avremo concorso a farvi pronunziare con rinnovato ardore la parola che – pieno di infinita riconoscenza pronunziaste all'altare per la prima volta venticinque anni or sono: - “Quid retribuam Domino pro omnibus retribuit mihi? Calicem salutaris accipiam et momen Domini invocabo”.

E in quel momento la bianca figura della Vergine Santissima, che Voi tanto amate, vi sorriderà col suo sorriso buono, e vi inviterà a cantare il dolce canto che sgorgò dal Suo Cuore:

Magnificat anima mea Dominum ... quia fecit mihi magna Qui potens est, et sanctum Nomen Ejus.

## IL COMITATO

### (p. 11) ADESIONI

(p. 13) L'Arcivescovo di Chieti  
25 ottobre 1929

Ill.mo Sig. Podestà del Comune  
TROIA

Sono lieto che in Puglia, mia terra natale, si sappia confortare il Vescovo, circondandolo di rispetto e soprattutto di affetto, anche da parte delle Autorità Civili.

Mi rallegro che Troia, cui fu affezionatissimo il mio concittadino Mons. Passero, sappia apprezzare il suo Vescovo, prelado conosciutissimo per pietà singolare, gentilezza signorile e dolcezza salesiana.

Io colgo questa occasione per ringraziarlo, quanto è da me, che nel recente Congresso dei Sacerdoti Adoratori Egli sia stato degnissimo esponente dell'Episcopato Meridionale.

E tanto più volentieri lo faccio, in quanto ai vincoli di fraterna amicizia, che già mi legavano a Lui, oggi si aggiunge che il S. Padre mi abbia destinato a Salerno, patria fortunata di Mons. Fortunato.

+**NICOLA MONTERISI**  
Arcivescovo di Chieti

(p. 14) Il Vescovo di Bovino  
6 giugno 1929

Plaudo di gran cuore alla bella iniziativa di celebrare con degne onoranze il 25° di Sacerdozio e il 10° di Episcopato di Sua Ecc. Mons. Fortunato M. Farina.

Per me poi che l'ho goduto da vicino in questi sei anni, ammirando in Lui con diletto ed edificazione una copia del “Buon Pastore” evangelico, somigliantissima all'originale, è un doveroso e gradito compito associarmi alle feste e ringraziare il Signore che ha arricchito l'Episcopato Pugliese di un gioiello così prezioso.

Eccellenza, m'inchino con riverenza dinanzi alla corona di meriti che 25 anni di Sacerdozio e 10 di Episcopato hanno posto intorno alla vostra fronte.

Altri e molti lustri mi rallegriano ancora facendo germinare quelle semente di bene che la Vostra mano sparge instancabile: sicut novellae olivarum in circuitu mensae tuae.

+**FR.CORNELIO SEBAST. CUCCAROLLO**  
dei Min. Cappuccini  
Vescovo

Il Vescovo  
Di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi  
Festa della regalità Di N. S. G. C. 1929

Eccellenza rev.ma e car.ma, partecipo con gioia alla sua festa giubilare.

Il Signore conceda a S. E. che dietro l'esempio luminoso della sua vita i giovani di cui tanto affettuosamente prende cura le crescano intorno vigorosi di intelligenza e fiorenti di santità, sicchè l'abbiano a sostenere efficacemente nelle sue fatiche pastorali. Ad multos annos!

**+PASQUALE GIOIA**

Vescovo di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi

(p. 15) Vescovado di S. Severo  
S. Severo , 5 giugno

Tutti salutiamo di cuore il venticinquesimo di Sacerdozio e il decimo anniversario di Episcopato a Troia, che compie felicemente in questi giorni Sua eccellenza Rev.ma Mons. Fortunato Farina. Credo di esprimere bene il mio pensiero a riguardo di sì insigne e caro Prelato, se prenderò la similitudine dalla pioggia che cade quieta e misurata sui campi. Essa, appunto perché non torrenziale e non tempestosa, è ricevuta tutta e tutta bevuta dall'arso terreno, il quale viene così vivificato e fecondato. Il ministero episcopale, preparato dalla dovizia e dall'esercizio delle più elette virtù Sacerdotali, sua Eccellenza Mons. Farina lo fa giungere come pioggia calma e benefica sul terreno spirituale delle anime dal Signore affidategli. Nessuna meraviglia dunque che il ministero di Mons. Farina si presenti subito a tutti ricco di opere egregie e sante.

I voti e le preghiere, intanto, siano questi: che il sommo eterno Pastore lo conservi lungamente, e pienamente lo vivifichi per il bene delle sue due illustri diocesi e a lustro e decoro della chiesa; e in pari tempo lo allieti coll'abbondanza delle messe, immancabile al suo illuminato e fervido zelo e alla Sua pietà profonda, semplice amabile.

**+ ORONZO DURANTE**

Vescovo di S. Severo

Vescovado di Lucera  
Lucera, giugno 1929

I festeggiamenti del venticinquesimo Sacerdotale e del decimo Episcopale di vostra Eccellenza più che riguardare una città o una diocesi, si estendono ed interessano un'intera regione – diciamo di più – forse tutto il fervido nostro mezzogiorno, dove l'Eccellenza Vostra è conosciuta ed ammirata; dove spande di bontà, di dottrina e di apostolato un largo fiume, e dove ha una vasta (p. 16) eredità di affetti. La mia diocesi che tanto vi è vicina di territorio, di mente e di cuore, vi implora dal cielo le più elette benedizioni. Da me poi, che sono stretto all'eccellenza Vostra con vincoli più che fraterni, può la stessa Eccellenza immaginare quali sentimenti partano per la fausta, solenne ricorrenza.

**+GIUSEPPE VESCOVO DI LUCERA**

Vescovo di Andria

la festa del S. Cuore 1929

Bramavo conoscere l'illustre Vescovo di Foggia e di Troia, successore al grande Vescovo Frascolla, gloria andriese, e primo Vescovo di Foggia, e m'incontrai la prima volta con Lui nella casa d'Esercizi Spirituali in villa Walpole a Napoli.

Ebbi l'impressione di trovarmi con un Santo per l'amabilità del suo tratto, per le sue parole piene d'unzione, per lo zelo che mi dimostrava, e chiamai ben fortunate quelle diocesi a cui toccò la ventura di averlo a Pastore, emulo di santi pastori, di cui va ricca la chiesa di Cristo. Egli fu sempre tanto buono con me, e volle partecipare lo scorso anno alle mie feste giubilari, i miei andriesi lo dissero "uomo tutto di Dio, Vescovo Santo", e voce di popolo, voce di Dio. A Canosa poi predicò nello scorso febbraio le Sante Missioni, con altri Vescovi, ed il popolo canosino lo ricorda ancora con entusiasmo in quella sua predicazione piena d'unzione, affascinante, proprio come quella di un Santo. Ma non anticipiamo il giudizio che farà di lui la Chiesa dopo la morte, anche per non offendere la sua modestia, così schiva di lodi.

Mi unisco quindi con tutto l'ardore del mio cuore ai solenni festeggiamenti che le diocesi sue stanno per tributarGli in occasione del suo 25° di Sacerdozio e 10° di Episcopato, e Gli invoco dalla bontà divina "ad multos annos".

Questo umile, ma sincero augurio lo depongo ai piedi della Vergine dei Sette veli, affinché ottenga al festeggiato, cui mi lega amicizia e venerazione, quelle sante gioie ch'egli attende dall'amato suo gregge.

**+ALESSANDRO MACCHI**

Vescovo di Andria

*(p. 17) Vescovado di Avellino*

Conobbi, la prima volta. Mons. Farina nella mia Lecce e sin d'allora ebbi l'impressione gradita delle virtù preclari apostoliche che adornano l'anima di Lui.

La mia impressione di quei giorni divenne ammirazione. Quando ebbi la fortuna di ascoltarlo nelle meditazioni che dettò a noi sacerdoti nella Settimana Sociale a Molfetta. Rimasi avvinto dalla sua parola dolce, insinuante, persuasiva.

Mons. Farina è una di quelle anime in cui arde viva la fiamma della carità divina, e, per quanto la sua modestia cerchi di velare di un velo fitto le opere che escono dal suo cuore divinamente infiammato, esse si conoscono, si ammirano e si circondano il Santo Vescovo di un'aureola luminosa di bontà.

Ecco perché oggi intorno a Lui è una nobile gara di omaggi; è una festa che trova echi di risonanza in ogni cuore di figlio e valica i confini della diocesi per stringere insieme in un atto unico di ammirazione devota quanti hanno seguito l'opera feconda che il caritatevole Pastore ha svolto in 25 anni di Ministero Sacerdotale e Pastorale.

Formulo l'augurio che traduco nella fervida preghiera al Signore che la vita del Padre amatissimo rifiorisca per moltissimi anni ancora per il bene dei diletti Diocesani, per consolazione e conforto di innumerevoli ammiratori ed amici di Lui.

**+FRANCESCO PETRONELLI**

Vescovo di Avellino

I. M. I. F

Diocesi di Gravina e di Irsina

22 agosto 1929

Ill.mo e Rev. Mo Monsignore,

Mi associo cordialmente a codeste illustri diocesi nelle onoranze che preparano al loro degnissimo Pastore per celebrare il Giubileo sacerdotale.

*(p. 18) Ammiratore delle esimie virtù pastorali di Mons. Farina, perfetta forma gregis ex animo, considero spesso la grande ventura di codeste popolazioni di avere avuto dallo Spirito Santo assegnato al bene eterno delle loro anime un Presule così luminosamente adorno di tutte le virtù episcopali. E le onoranze che esse Gli preparano, mentre devono riuscire di conforto a quell'Angelo che sente tutto il formidabile peso del governo delle diocesi, saranno a chi dispone a renderle con sì*

pia e fervida devozione filiale mezzo sicuro che renda più efficace l'altissimo ministero svolto tra esse da chi è veramente Homo Dei.

Voglia scusare. Monsignore veneratissimo, il ritardo indipendente dalla mia volontà, nel riscontrare la sua gentilissima e carissima, e gradire gli ossequi devoti del suo dev.mo

**+ F. GIOVANNI MARIA SANNA**

Vescovo

All'Ill.mo

Mons. Domenico Maielli

TROIA

Vescovado di Pozzuoli

Pozzuoli, 12 novembre 1929 – VIII

Nel magistrale discorso per la Prima Messa dell'attuale veneratissimo Vescovo di Troia e di Foggia il comune amico, P. Nicola Rillo S.J. si riferì al concetto etico del bene di Platone: "La virtù è una musica e la vita del saggio è un'armonia" e, dopo una felice applicazione alla missione sacerdotale, concluse:

"Ed oggi in quel giovane che per la prima volta offre da solo l'ostia di pace all'altissimo, oggi in Fortunato Farina, nobile oggetto dei nostri sguardi e di tanto fulgore di festa, noi, senza pericolo di adulazione, in quella calma gentile che gli traspare sul volto, negli affetti soavi e santi che gli brillano negli occhi, nello zelo ardente che gli accende il pudibondo viso, nella delizia santa che gli inonda il cuore, nel fruscio delle ali angeliche che gli si agitano intorno, noi non sentiamo forse con Platone che la virtù di Lui è una musica, e la vita del suo cuore, ordinata e pura, è una dolce armonia?...".

(p. 19) In venticinque anni di Sacerdozio, e, più ancora, in dieci di Episcopato, la mistica musica ha date le note più belle, e l'armonia si è diffusa nelle più dolci vibrazioni.

L'armonia sorge dall'attrazione e dalla rispondenza di tutte le parti composte ad unità: e tale può dirsi la personalità di Mons. Farina.

Armonia di sentimenti e d'opere, di pensieri e di affetto, di vita interiore e d'attività apostolica senza alcuna discordanza e senza asprezze e nebulosità: ecco il suo carattere.

I buoni diocesani di Troia, per un decennio hanno raccolto l'eco di questa musica ed hanno goduto le dolcezze di questa armonia. Ecco perché giustamente e sinceramente fanno festa al loro Vescovo e gli ripetono l'omaggio della affettuosa riconoscenza.

E fanno bene: dignum et justum est.

Ed ora un voto, che mi piace prendere dalla liturgia, e precisamente dall'offertorio della Domenica in albis. Il voto si traduce in questa scultoria preghiera al Signore: "qui hanc laetitiam praestitisti fac fructum gaudere". Il buon Dio, che concede la letizia di questa celebrazione solenne, si degni di farne godere anche i frutti. Quali? Aumento di santità e di anni nel Festeggiato, aumento di obbedienza, affetto zelo operoso nei figliuoli, che tanto amano di continuare e di rinverdire sempre le gloriose tradizioni diocesane.

E questa è perenne armonia!

**+GIUSEPPE PETRONE**

Vescovo di Pozzuoli

Curia Arcivescovile di Salerno

Salerno, 3 settembre 1929

La persona di Mons. Farina esercita un fascino sull'animo mio; e sempre che converso con Lui, non so che più ammirare, se la pietà o l'umiltà, se la prudenza o la forza.

+ **MONS. C. GALLO**  
Vic. Cap.

(p. 20) **PONTIFICIO ISTITUTO delle MISSIONI ESTERE**  
**MILANO**  
Milano, 27 – IX – 1929

L'apostolato è l'istinto delle anime sante. Tutti i santi furono apostoli di fatto o di desiderio, sempre per l'esempio della loro vita, per le loro preghiere e sofferenze.

Nessuna meraviglia se, sorgendo nell'Italia Meridionale il primo Seminario di Missioni Estere, quello di Dugenta in Diocesi di Aversa, S. E. Mons. Farina sia stato tra i primi a favorirlo, trascinandolo nel suo ardore le sue stesse Diocesi, che si sono tanto distinte colla loro generosità verso l'istituto.

Devoto e fervido ammiratore dell'Illustre Prelato, mi unisco al comune gaudio, con cui dai suoi figli si celebra il XXV di suo Santo Sacerdozio già così ricco di opere e di meriti, e con animo riconoscente faccio il voto: Ad alios multos annos spesi ugualmente! Et erit merces operi suo.

**P. PAOLO MANNA**

Sup. Gen. Del Pont. Istituto per le M. Estere

**CONGREGAZIONE DEI FIGLI DEL SACRO CUORE**

Per le Missioni dell'Africa Centrale  
Verona, 13 Novembre 1929

Al coro di esultanza del Clero e del Popolo di Troia e di Foggia non può non unirsi la voce dei Missionari dell'Africa Centrale, per celebrare il Giubileo di S. E. Mons. Farina. Poiché il venerando Presule, non pago di spendere la Sua attività per il gregge direttamente affidato alle Sue cure, ha udito l'eco della voce del Pastore Divino, anelante di condurre all'unico ovile anche le pecorelle erranti lontano, ove non sono che tenebre e ombre di morte, ha sentito (p. 21) nel suo cuore apostolico il palpito del Cuore di Gesù assetato di anime. E desiderò i Missionari in mezzo al Suo popolo, e aprì loro la via per stabilirvisi, aiutandoli in tutti i modi suggeritigli dalla sua inesauribile carità, con ingenti soccorsi materiali e con tutto l'appoggio morale della Sua alta dignità.

Così è sorto in Troia il Seminario per le Missioni Africane, dove i figli ardenti non solo delle due diocesi di Troia e di Foggia, ma quelli altresì di altre regioni del mezzogiorno d'Italia si preparano, sotto gli sguardi della Madonna delle Grazie, a divenire figli del S. cuore di Gesù e a portare un giorno la fiaccola della fede e il fuoco dell'amore divino ai popoli più abbandonati della terra, i poveri Neri.

Perciò il giubilo delle due Diocesi sorelle è oggi partecipato intensamente dalla nostra Congregazione, è partecipato dai nostri Missionari e dalle migliaia di neofiti delle nostre Missioni, i quali attendono dal Seminario apostolico voluto da S. E. Mons. Farina i loro coadiutori o i loro padri di domani.

E al giubilo e al plauso si unisce la preghiera nostra e dei nostri Figli Neri, affinché Iddio per l'intercessione della cara Madonna delle Grazie, conservi a lungo il venerato pastore all'amore dei Suoi Figli e ne coronì le apostoliche fatiche colla gioia di veder sempre fiorire tra essi le virtù retaggio degli avi e colla soddisfazione di potere un giorno consegnare il Crocifisso dei Missionari a molti giovani educati nel Seminario Apostolico da Lui tanto amato.

**P. PAOLO MERONI**  
Sup. Gen. D. F. S. C.

Sempre che mi sono incontrato in S. E. Mons. Farina. Mi è sembrato di avere la visione di un angelo la placidezza dell'aspetto, che lo rivela piamente imperturbabile perché abbandonato tutto al volere divino, la calma della parola che gli fluisce limpida e serena, calma di chi è estraneo alla terra e vive tutto in Dio, l'incanto del soavissimo sorriso che mai gli si offusca sulle (p. 22) labbra e che l'irradiazione della sua carità, vi fanno subito pensare. Ecco l'angelo! E ho ricordato sempre, al suo cospetto, l'impressione prodotta dal diacono Stefano: *Viderunt faciem ejus, tamquam faciem angeli.*

Ora i Vescovi non debbono essere angeli? Non sono per le loro Chiese gli angeli della luce e della forza? Non li appella così Giovanni nell'arcano libro dell'Apocalisse?

E nelle feste giubilari il mio augurio è questo: il Popolo che in Lui si allietta della visione di un angelo, non sia il popolo della valle, ma il popolo delle altezze, segua sempre il suo angelo negli altissimi voli!

**MONS. G. A. FABOZZI**

Per quel pochissimo che possa valere la mia parola, mi unisco anch'io al plauso riconoscente dei figli beneficiati nel festeggiare il Giubileo di S. E. Mons. Farina.

La sua singolare modestia ed il monito post mortem lauda non mi consentono di rievocarne le doti elette di natura e di grazia, d'altronde a tutti note.

Sono lieto però che l'occasione mi si presenta propizia per pubblicamente ringraziare S. E. Mons. Farina del valido appoggio concesso all'azione Cattolica.

Insieme, di esortare i Confratelli a voler meditare il suo discorso tenuto al Congresso dei Sacerdoti Adoratori e pubblicato dagli annali dei Sacerdoti Adoratori del luglio scorso.

Uno dei migliori auguri per il suo Giubileo sarà quello di una corona di Sacerdoti che rivivano la figura del Sacerdote, come Egli l'ha sapientemente tracciata, dopo averne dato l'esempio.

**MONS. CAVAGNA**

(p. 23) **ARCIVESCOVADO DI NAPOLI**

Napoli, 18 novembre 1929

Le preclari virtù che la Chiesa loda ed il popolo ammira in colui che è posto al governo delle anime, la singolare bontà di animo che traspare dall'aspetto, la profonda dottrina che si ammanta di modestia, rendono l'ecc.mo Mons. Fortunato Farina un Pastore secondo il cuore di Dio. E' perciò che, con vera gioia, Ci associamo alla testimonianza di affettuosa devozione che la Diocesi di Troia si propone di rendere a Lui, in occasione del venticinquesimo del suo Sacerdozio, e Ci congratuliamo di cuore con il Presule, che ha tanto ben meritato e col Clero ed i fedeli, che hanno ben corrisposto.

**+ ALESSIO CARDINALE ASCALESI**  
**ARCIVESCOVO DI NAPOLI**

-----  
(p. 25) **L'UOMO E IL SACERDOTE**  
-----

(p. 20) **CENNI BIOGRAFICI**

*Iustus ut palma florebit: sicut cedrus  
Libani multiplicabitur. (Ps. XCI)*

La bella collina che sta a cavaliere della Puglia e che da una parete guarda il sole levarsi dall'Adriatico e dall'altra nascondersi dietro i monti dell'Appennino esulta di santa gioia per il Giubileo Sacerdotale del suo Padre e Pastore, di Colui, che, venuto nel nome del Signore, dava a

questa storica Diocesi, nei fulgori della pienezza del Sacerdozio, le primizie della virtù della Sua bell'anima.

## I NATALI

Mons. Fortunato Farina nacque nel 1881 da famiglia di nobile tradizione, distinta per censo e per alta dignità religiosa e civile. Il suo nonno Mattia e suo zio Nicola onorarono con la loro intelligente opera il Senato e il Parlamento.

I suoi genitori, comm. Francesco Farina e Nobildonna Errichetta Amato, portavano radicati con la nobiltà del sangue il senso della laboriosità e della religione, e si dettero con esemplare culto di amore a circondare di ogni cura i loro figlioli per educarli saldamente nella virtù della fede.

Così, riflettendo la figura della piissima madre sua, il piccolo Fortunato crebbe qual giglio fragrante di purezza e d'amore.

## LA FANCIULLEZZA

A sette anni entrò nel convitto Pontano dove, insieme a suo fratello, il padre lo affidò ai dotti e pii PP. Gesuiti per i suoi studi e per la sua educazione.

Prima del Convitto Pontano e poi nel collegio esterno dello stesso nome, compì con lode i suoi studi, distinguendosi per una fine perspicacia d'ingegno e un delicato sentimento del buono e del bello.

## L'ADOLESCENZA

A 19 anni, nell'anno Santo 1900, si sentì chiamato Apostolo di Dio, e vestì l'abito ecclesiastico; e per i suoi studi filosofici e teologici fu affidato a due valenti professori e generosi sacerdoti del clero di Napoli, il Prof. D. Gioacchino Brandi e il maestro Petriccione.

Nella sua vita studentesca Mons. Farina fu un vero Apostolo della gioventù, che egli voleva consacrata a Dio, e dei poveri, che egli voleva consolati con la parola del Vangelo.

(p. 28) Con una mirabile fecondità di azione, a Napoli lavorò per molti anni nel Circolo Universitario Cattolico, e in varie opere di carità, notevole tra le altre, quella delle visite agli ospedali, che raccoglieva intorno al Professore Brandi un'eletta schiera di giovani; a Baronissi si dette all'incremento delle opere catechistiche, e fondò il Circolo Giovanile Cattolico e la Cassa operaia S. Rocco.

## IL SACERDOTE

Nel 1904 fu ordinato Sacerdote, tra la lieta festa dei suoi familiari e dell'intera Baronissi.

Laureatosi in Teologia, per completare la sua cultura, volle conseguire anche la laurea in lettere presso la R. Università di Napoli.

L'unzione del Signore lo confermò in quella via di perfezione e di bene in cui il giovane Apostolo si sentiva attratto ad operare, e dal giorno della sua ordinazione egli non pensò che a sempre nuovi e più arditi voli per la gloria di Dio e il benessere del prossimo.

Le Comunità religiose, le associazioni, il popolo lo ascoltarono frequentemente in mirabili discorsi, e si sentirono e divennero migliori alla sua alata parola, piena di amore e di fede.

Fu direttore spirituale del Seminario di Salerno e di quello della SS.ma Trinità di Cava.

Nel Seminario di Salerno insegnò pure agli studenti di Teologia, e coprì la carica di Amministratore.

Nell'archidiocesi di Salerno fondò il Circolo dell'unione Apostolica tra i Sacerdoti, e dette un forte impulso al Circolo Giovanile Cattolico, tanto che dal Consiglio Superiore della G. C. I. fu salutato con il titolo di Vescovo dei giovani.

Fu, come lo è tuttora, una delle più care opere il promuovere le vocazioni ecclesiastiche, in ispecie aiutando finanziariamente i bisognosi che si sentissero chiamati al servizio di Dio.

Fu per lungo tempo nell'amministrazione ospedaliera di Salerno, e tra i componenti della Congrega di Carità, approfondendo sui poveri il suo cristiano aiuto con una carità evangelica che soltanto quelli che più si avvicinano al Cuore del Divino maestro sanno sentire e prodigare.

Nel tempo in cui resse la parrocchia di S. Agostino, la sua popolarità si accrebbe per l'instancabile e intensa opera piegata durante la guerra e nell'epidemia. Mons. Arcivescovo Grasso, per rendergli una prova della grande stima in cui lo teneva, senza però privare i fedeli d'un Parroco di sì alto apostolato lo nominò canonico onorario della Cattedrale.

#### (p. 29) SANTA FIORITURA

Dalla fondazione, adunque, di circoli cattolici in patria e fuori, alle opere catechistiche, dalle visite agli ospedali all'assistenza spirituale del Seminario di Salerno, dalla cura delle anime ai mirabili discorsi che frequentemente teneva al popolo e nelle comunità religiose, la vita sacerdotale di Mons. Farina è stata tutta un meraviglioso crescendo di attività feconda e di pietà illuminata.

#### L'EPISCOPATO

Tanta virtù non poteva restare nascosta, ed il Sommo Pontefice Benedetto XV, che teneva gli occhi fissi su di lui, Lo eleggeva a Vescovo di Troia, e, con alto senso di particolare benevolenza, lo presentava ai troiani convenuti a Roma, con parole che formano il più bell'elogio per un Pastore di anime.

#### LA PAROLA DEL PAPA

“ La rappresentanza numerosa, Egli disse, delle opere cattoliche di Salerno e soprattutto del suo Circolo Giovanile è argomento di doverne gioire e di bene sperare per la diocesi di Troia nel ricevere da Noi il suo nuovo Pastore. Tutto il bene che egli ha compiuto nella diocesi alla quale appartenne è augurio e garanzia del bene che compirà nella diocesi alla quale lo abbiamo destinato Vescovo. E' ormai giunto il momento che, sollevando un velo, sveliamo un segreto: Noi lo conoscevamo da tempo e già da oltre un anno lo avevamo prescelto per il governo di una diocesi, ma dovemmo desistere dal nostro proposito per le preghiere e le vive istanze di Mons. Arcivescovo di Salerno, che, nel periodo così travagliato della guerra non volle privarsi dell'opera di un tanto zelante sacerdote. Si reputi adunque sommamente avventurata la storica diocesi di Troia nell'aver come Vescovo Mons. Farina. Anzi, svelando ora un altro segreto, diremo di più. Il dono che le facciamo di lui è un sacrificio nostro personale, ed è Roma stessa, per così dire, che se ne priva per il bene di Troia. Non ha guari Noi avremmo voluto chiamarlo a Roma e averlo stabilmente presso di Noi, in questa città, affidandogli la Direzione Spirituale del Seminario Maggiore Romano, e solo in vista di maggiori bisogni della Chiesa e anche perché era destinato a maggiori ascensioni, ci inducemmo a donarlo alla diocesi di Troia.

La grazia di Dio certo non gli mancherà nel disimpegno dell'arduo ministero perché la grazia del Signore non manca mai quando si tiene una carica per volere divino. Ed è Iddio che l'ha voluto Vescovo: *egli, l'egregio prelado, non solo non ha posto niente del suo per essere elevato a così alta carica, ma ha fatto di tutto perché da lui fosse allontanata la dignità episcopale.*

(p. 30) Ma Iddio ha voluto che tutte le difficoltà umane e le ragioni addotte in contrario fossero superate e vinte, ed eccolo consacrato vescovo di Troia.

Lo accolgano quindi con affettuoso trasporto i Troiani, siano docili alla sua voce, rispondano con vero slancio di amore alle sue sollecite cure per il bene delle loro anime, si stringano intorno a lui come figli intorno al padre, e lo compensino del sacrificio che compie nello staccarsi da chi sin oggi tanta parte ebbe del suo cuore.

Siamo assai liti nel vedere qui largamente rappresentate le autorità civili, questo ci è pegno dell'aiuto che esse indubbiamente non mancheranno di apprestargli per il bene delle popolazioni che Iddio affida alle sue cure pastorali.

Auspice intanto dei divini favori discenda su tutti l'apostolica benedizione”.

## EVANGELIZARE PAUPERIBUS

Nell'esercizio dell'alta missione episcopale si sono manifestate tutte le doti che arricchiscono il suo spirito: ricordiamo solo che il rinomatissimo Seminario diocesano, per opera della sua attività e del suo zelo, è ritornato all'antico onore, e, quasi fosse poco, ha spiegato tutta la sua costante energia nell'adoperarsi con ogni cura per la erezione del Seminario delle Missioni, che sarà un faro di luce nell'Italia meridionale per coloro che porteranno il nome di Gesù Cristo alle tribù selvagge dell'Africa tenebrosa.

Questi, in breve, i frutti di venticinque anni di sacerdozio e dieci di episcopato, frutti che più ampiamente saranno lumeggiati nel seguito di queste pagine.

Mons. Farina, ad esempio del Divino Maestro, passa beneficiando consolando, ritraendo dal male, illuminando con soavi riflessi dell'anima Sua, il gregge a Lui affidato, che esultando in questo anno memorabile, gli mette sulle labbra queste parole:

*Evangelizare pauperibus misit me; sanare contritos corde.*

**CAN. VINCENZO TRICARICO**  
PRESIDENTE DELLA CATTEDRALE DI TROIA

### (p. 31) LA MADRE

Anche un Vescovo deve molto a sua madre. Mons. Farina fu plasmato da lei, prima galantuomo, poi sacerdote, indi vescovo, poiché, sposata a D. Francesco Farina, Donna Errichetta Amato, recava le più nobili virtù nell'avita casa e le intrecciava alle più belle tradizioni; esuberante di energia spirituale, benchè coverta di uno spesso manto di modestia cristiana, tale da assicurare lo splendore d'una famiglia e da riversare luce anche fuori del santuario domestico.

A Nanato – diminutivo carezzevole del significativo nome Fortunato – istillò nell'anima la pietà e la carità, la gentilezza e la fermezza.

La villa Farina a Baronissi è ricca di fiori soavi e delicati e la ombreggiano alberi robusti e maestosi cui attenti giardinieri, di generazione in generazione, mantengono in vigore. Al suo Fortunato la giardiniera spirituale mantenne e irrobustì le più odorose e le più salde virtù con un'attenzione speciale, quasi consapevole di quello che sarebbe avvenuto un giorno, pur donando le sue cure ad altri otto figli; certamente consapevole che il sacerdozio costituiva il titolo più nobile della sua casa. Terziaria francescana – nella moda snervante d'un francescanesimo all'acqua di rose – fu così compenetrata dallo spirito serafico da sembrare un tipo dei Fioretti. Semplice, premurosa, volle del bene a tutti e fu riamata non solo, quanto venerata, a cominciare dal diletto consorte, dal popolare gentiluomo presto rapito alle gioie familiari. La vedovanza fu da lei abbracciata con singolare rassegnazione e l'affetto per lo sposo alimentò di più la fiamma della carità verso il prossimo.

Durante la sua vita la sua Casa poteva portare scritta sulla fronte in tutto il significato della parola carità. Si accorreva sempre fiduciosi al gran cuore della pia Dama che incoraggiava ed aiutava ogni opera di bene e sollevava ogni miseria. Ci fu la guerra e la villa Farina fu da lei trasformata in ufficio di corrispondenza ai militari e in Laboratorio di confezione e di spedizione d'indumenti a combattenti e prigionieri, il Figlio le fu accanto, aiuto e conforto insieme.

Ebbe la gioia di vederlo Vescovo. Se lo era lavorato lei quel sacerdote!

All'udienza pontificia dopo la Consacrazione, Benedetto XV volle prima ricevere privatamente la Madre. Ella uscì dall'udienza con volto soffuso di letizia. Che le disse il grande Pontefice?... Dall'elogio che di Mons. Farina fece ai salernitani ed ai Troiani era facile argomentare (p. 32) che quella madre felice era stata salutata dal Pontefice ben degna di un santo figliuolo.

Oggi Ella gode nel Cielo ed è unita alla festa che si celebra quaggiù per il venticinquesimo di sacerdozio del suo Fortunato. Non è tra noi come nel giorno dell'entrata in Diocesi del giovanissimo Vescovo, in mezzo ai Troiani che la amarono e la venerarono.

Ma Ella dal cielo intercede e benedice. E il popolo di Troia dice al suo Vescovo nell'esultanza comune *benedetta colei, che in Te s'incinse.*

(p. 33) UN'ALBA SERENA

Due timori mi tengono perplesso mentre mi accingo a stendere l'articolo, che mi è stato chiesto in occasione del 25° anniversario dell'ordinazione Sacerdotale di S. E. Mons. Farina e del 10° anniversario del Suo ingresso nella diocesi di Troia, il timore di offendere la nota modestia dell'ottimo Presule, e quello di offendere i diritti, chiamiamoli così, della storia. Ma me ne sono liberato pensando che io mi riferirò soprattutto al passato, sicchè l'umiltà di Mons. Farina troverà nel presente un margine, in cui trincerarsi e vendicarsi, se potrà e vorrà, delle lode tributate alla Sua infanzia e adolescenza.

Mons. Farina è stato mio compagno e amico d'infanzia.

Abbiamo pregato, fanciulli innanzi al medesimo altare, abbiamo avuto gli stessi educatori; tra le mura del Convitto Pontano alla Conocchia in Napoli abbiamo sentito le prime voci, che ci chiamavano al servizio di Dio, lui nel clero secolare, me nella Compagnia di Gesù. Quelle mura furono testimoni di tante mie birichinate, ma non me ne ricordo nessuna di Mons. Farina, che fu sempre esemplare. La sua incantevole, semplice e pur profonda pietà formava l'ammirazione dei Superiori e dei compagni. Dei Superiori egli era il preferito, ma nessuno dei suoi compagni se ne adontava, perché tutti erano convinti del Suo merito e della sua Superiorità. Difatti era il primo della condotta, il primo nello studio; dalle tornate, in cui si tenevano le distribuzioni dei premi, usciva col petto sempre ricoperto e luccicante di medaglie di oro e di argento; e al luccichio delle medaglie rispondeva subito quello delle lacrime, che si ostinavano a tremolare negli occhi della Sua buona mamma, perfino il padre; tenero e fiero insieme al Suo Nanato.

Nelle tornate accademiche come nelle rappresentazioni drammatiche le parti più delicate erano affidate a Lui. Rimase famosa una poesia intitolata "il giglio" recitata da lui e composta dal P. Nicola Rillo S. I. in onore di S. Luigi. Il santo, alla cui figura morale tanto rassomigliava il giovinetto, il simbolo, così bene adattato non solo all'eroe, di cui si celebrava la gloria, ma anche al piccolo artista, il sentimento, che vibrava a traverso la Sua voce e che lampeggiava nei suoi grandi occhi azzurri, tutto contribuì ad assicurargli uno schietto successo di simpatia e di ammirazione.

(p. 34) Un simile successo egli riportò nel dramma in versi "I piccoli crociati" del P. Valle S. I. I compagni lo stimavano e amavano. Non ricordo nessuno che gli abbia portato il broncio o che si sia bisticciato con Lui.

Sembrano scritte per lui le parole di A. Manzoni a proposito di un altro prelado. Il ruscello della Sua vita, scaturito limpido dalla roccia, non si è ristagnato, non si è intorbidato mai. Tra gli agi e le pompe badò fin dalla puerizia a quelle parole di annegazione e d'umiltà, a quelle massime intorno alla vanità dei piaceri, all'ingiustizia dell'orgoglio, alla vera dignità e ai veri beni che venivano inculcate dai suoi educatori, le prese sul serio. La vita che per lui poteva essere una festa volle che fosse un sacrificio, una rinuncia, alla gloria di Dio e al bene delle anime. Fin da fanciullo egli pensò come potesse rendere la Sua utile e santa.

Fatto Sacerdote, tutto ciò che deve e tutto ciò che può condurre agli uomini alle dignità ecclesiastiche concorrevano a pronosticargliele. Eccolo ora Vescovo, a capo di due Diocesi. Ad altri il compito di lumeggiarne lo zelo sacerdotale e pastorale.

Io rividi ancora e con tenerezza affettuosa nel venerando e venerato Presule di oggi il fanciullo pio e pudico di ieri; è il frutto sbocciato da quel fiore, è il meriggio radioso che continua quell'alba così ricca di speranza e di promesse.

Che Gesù, la pienezza del cui sacerdozio egli ha ricevuto, gli conceda di veder appagati tutti i voti, compiuti tutti i disegni, che egli forma a bene delle sue diocesi. Esse hanno compreso, ne son sicuro, il gran dono che hanno ricevuto da Dio con un Vescovo di tanta bontà, di tanto zelo, di tanto disinteresse; possano profittarne sempre meglio e sempre più. Il giubileo sacerdotale di oro del S. P.

, a cui si intreccia quello d'argento di Mons. Farina, segni per il clero e il popolo di Foggia e di Troia un risveglio sempre più vivace di virtù sacerdotali e cristiane.

*Catanzaro, Pontificio Seminario Pio X*

*Agosto 1929*

**GIUSEPPE M. DE GIOVANNI S. I.**

(p. 35)

### **IL GIGLIO (1)**

Quando bambino i primi fiori io vidi,  
di tenerezza il core  
s'empiva, e gioia sfavillante il ciglio  
s'andò a posar su un verecondo giglio;

e se per campi aperti e ombrose valli  
ne andai a dolce di porto,  
tra i fiori silvestri, in suo gentil colore  
il giglio fummi il più gradito al core.

Fanciullo errante fra le verdi aiuole  
del mio giardin natio,  
allora i fiori a me più prelibati  
erano sempre i gigli inargentati.

E quando vidi nell'aurate sale,  
i vasi alabastrini,  
cento fiori brillanti di bellezza,  
che empiono intorno l'aer di dolcezza,

sempre fra quelle vivide ghirlande,  
in innocente affetto,  
avido e lieto di un sol fiore il ciglio  
sol si posava sull'olente giglio.

E allor che primavera a noi sen viene  
tra i profumati effluvi,  
il mio pensier per primo fior vagheggia  
il giglio, quasi gli altri fior dilegeggia,

e più lo guardo e più ravviso in esso  
il fior del Paradiso,  
lucido di color, bello d'aspetto,  
tutto m'inonda di celeste affetto.

Oh, il vago fior che il calice gentile  
nei sepali si schiude,  
sui quali a sprazzi d'or, il pio candore  
n'ingemmano l'antese! Oh, il grande amore

de la gran festa! Quando fra le mani  
stringea gelosamente

odorante il bel fior dal lungo stelo.  
Oh, quelle eran per me ore di cielo!(1)

Rapido scese l'arco dei verdi anni,  
ma quelle ore di cielo,  
di maggior foco scintillanti e riso,  
ancor ti accendon l'innocente viso.

Ed or che tu, mitrato almo Pastore,  
il gregge al pasco adduci,  
non dell'Aquila Sveva il nero artiglio  
domina le Appule torri, ma...un giglio.

### NICOLA RILLO S.J.

(1) *Ci è caro riportare questa poesia che, quaranta anni or sono, recitava Fortunato Farina nell'Accademia di S. Luigi, alla Conocchia, giorno della sua Prima Comunione.*

(p. 36)

### EMULO DI GONZAGA

Nella mia prima gioventù io non ebbi il piacere di conoscere Fortunato Farina, mentre era nostro alunno, ma da tutti i Padri che alla Conocchia e a Via Atri gli furono istitutori o maestri, ho inteso tali lodi, pronunziate con pieno convincimento di ammirazione, che di lui mi sono formato un'opinione altissima. Credo che quando S. Luigi Gonzaga viveva studente nel Collegio Romano, il Cardinale Bellarmino e il P. Ceparì (che poi ne scrisse la vita) interrogati, non avrebbero avuto parole d'entusiasmo maggiore di quello appunto che i Padri conoscenti del Farina pronunziano ogni giorno in suo onore. E infatti egli fu una mirabile copia dell'angelo di Castiglione nell'imitarne non solo il candore fulgidissimo del cuore, ma anche gli esempi di penitenza. Alla madre che un giorno dolcemente lo ammoniva che non facesse penitenze nel mangiare, avendo molto bisogno di cibo perché debole di salute, egli arrossendo rispose: Bisogna prima pensare alla salute dell'anima e poi a quella del corpo! Un nostro Padre che lo conobbe e conosce intimamente, che ne fece un discorso laudativo, 25 anni or sono, per la prima messa, discorso dato alle stampe e che è un vero inno delle virtù ammirabili del giovane Farina, lo rassomigliò appunto al giglio candidissimo di Luigi Gonzaga, perché tale era il suo cuore, e con tal nome i compagni lo additavano tra loro. Dopo da Sacerdote e Vescovo, la sua vita non era stata diversa; lo zelo della casa di Dio e l'apostolato della gioventù sono i suoi ideali: tutto, forze fisiche, denari, attività in ogni campo con disagi continui, e senza nessuna vistosità umana, egli sacrifica alla conquista delle anime a Dio e a serbare puri i cuori dei giovani che s'avviano al sacerdozio, conoscendo appieno, anima privilegiata e nobile qual è, che solo i santi sacerdoti fanno santi gli uomini e la società.

### JAPHET IOLLAIN S. I.

(p. 37) **RICORDI...**

...Io lo conobbi, per la prima volta, nel Convitto Pontano il futuro Vescovo di Troia e di Foggia: contava egli allora 15 anni. Pieno di pietà sentiva e d'ingegno fervido era un modello in tutto. La sua giovine persona riscuoteva venerazione, e dinanzi a lui – lo confesso sinceramente – io stesso mi sentivo come umiliato.

Conseguita la licenza liceale – s'intende – a primo scrutinio, egli pensava di consacrarsi a Dio nella compagnia di Gesù; ma un assieme di circostanze dissero chiaro che altri erano i disegni di Dio sopra di lui.

L'esempio della sua vita amabilmente esemplare fu un vero apostolato tra i compagni universitari, come lo fu in seguito, in altro campo, quando, appena laureatosi, vestì l'abito talare.

D'allora non più rividi il giovane Fortunato Farina, ma la sua figura dolce e santa mi si presentava spesso alla fantasia, penetrando silenziosamente le vie del mio spirito.

Erano passati 22 anni: una sera rividi a Foggia l'antico alunno carissimo proprio in un momento di ansie pastorali, quando cioè nell'impeto calmo del suo zelo egli scriveva una nota di protesta contro un monumento – che ivi si voleva innalzare – poco decoroso per una città cattolica. Pochi momenti stetti con Lui, ma mi valsero per un anno di insegnamenti.

L'ho rivisto ancora in seguito, più volte, per ragioni d'ufficio, ed ogni volta ho sentito come trasfondermi in cuore qualche cosa di puro e di santo, che mi ha fatto sentire migliore.

So bene che Mons. D. Fortunato Farina splende sulle due cattedre di Troia e di Foggia, per magnifiche virtù pastorali, specie per una inesauribile carità che lo rende vero padre dei popoli affidatigli dalla Provvidenza. Prego Dio, e di gran cuore, che colmi e ricolmi sempre più il suo fedele ministro di carismi e di grazie elette ad multos annos, per la maggior gloria del Supremo divino Pastore, per il bene crescente delle sue elette diocesi, e per la santificazione di lui, nel quale amiamo e veneriamo il Vescovo secondo il cuore di G. Cristo.

**P. G. M. BARRELA S. I.**

*(p. 38)* **19 SETTEMBRE 1904**

Le due illustri Diocesi di Troia e di Foggia celebrano solenni feste per le nozze d'argento sacerdotali del loro amatissimo Pastore, Mgr. D. Fortunato Maria Farina.

A queste manifestazioni spontanee di stima e d'affetto non può non essere indifferente Baronissi, la cittadina che ha avuto la sorte di dargli i Natali, di vederlo nella Chiesa parrocchiale del SS. Salvatore indossare l'abito talare il giorno sacro dell'Assunzione di Maria del 1900, e di assistere alla prima messa solennemente celebrata il 19 settembre 1904 nella vasta chiesa dei Frati Minori.

Il 25° si riallaccia al giorno fausto della prima Messa, giorno indimenticabile.

Ricordo bene: ricevuto all'ingresso della Chiesa dagli ottimi Padri Francescani, il pio levita era veramente raggianti: un canto dolcissimo risuonò sotto le volte nel tempio, riccamente addobbato e letteralmente gremito di fedeli accorsi da ogni parte, chiamati dalle virtù non comuni del neo sacerdote, dalla nobiltà del casato, dallo splendore delle funzioni liturgiche.

Nella gioia indicibile dei genitori commossi, dei parenti e congiunti, della moltitudine degli amici ed ammiratori, tra l'entusiasmo della folla, ascese il novello unto per la prima volta l'altare, assistito dai RR. Padri. Da canonici del Duomo di Salerno, dal Clero del Comune e dal collegio dei parroci della Forania di Sava.

Oratore della circostanza fu l'Ill.mo P. Rillo S. I. che, con frase scultoria e poetica, levò un inno al sacro ordine del Sacerdozio, che nel campo scritturale, storico e sociale, pone l'uomo nella più alta dignità umana.

Egli dice di essere orgoglioso di offrire al novello levita, a nome degli antichi educatori, il fiore purissimo dell'ammirazione, tra i fiori che profumano la sua angelica sembianza, fra i fiori dell'affetto dei parenti e congiunti. Rievoca memorie della cospicua famiglia che commuovono fino alle lacrime. Il discorso ammiratissimo, venne dato alle stampe, con dedica all'illustre gentiluomo. Comm. Francesco Farina, padre del novello Sacerdote.

Un sontuoso pranzo, al quale presero parte oltre 150 invitati, ebbe luogo nella splendida villa Farina.

Da apposito palco si lessero vari indirizzi al festeggiato e il prof. Francesco Greco, Can. Della Cattedrale di Avellino, lesse una distica (p. 39) latina bellissima, seguita da traduzione libera in sette strofe, data alle stampe. A ricordo di quella prima Messa. Mi piace riportare l'ultima:

D'augurii un'onda, o amico, orni la festa  
Che sull'andar del tempo duri come  
Una cosa immortal d'amor contesta.  
Valichi gli anni l'inclito tuo nome  
E, con la mitra sull'eletta testa,  
Già rifulgente di onorate chiome,  
Ai Genitori, al Nonno e al tuo Casato  
Sarai vanto ed orgoglio, o **Fortunato**.

Tra i brindisi, entusiastico quello quasi improvvisato del Nonno venerato, senatore Mattia Farina che commosse tutti e si volle anche dato alle stampe.

Come è soave rievocar questi ricordi che si riallacciano tanto bene agli odierni solenni festeggiamenti!

**Vincenzo Mari**  
Parroco di BARONISSI

(p. 40) **MEMINISSE JUVAT**

**Ci è gradito riportare il tenero Brindisi quasi improvvisato, che – nel giorno della prima Messa del nostro amato Vescovo – il nonno di Lui, Senator Mattia Farina fece alla fine del sontuoso pranzo, al quale presero parte più di 150 invitati, tutti commossi dalla vivace e ardente parola dell'illustre Uomo.**

Ai vecchi è pur vietato  
Di affaticar la mente,  
Ma per gentile invito  
Mi rendo obbediente.

Un brindisi vorreste  
Smagliante e studiato;  
No, vel dirò a la buona  
Qual m'è dal cor dettato.

A Dio primiere grazie  
Che mi serbava in vita,  
Facendomi godere  
Di festa sì gradita.

Ed al Prelato infermo,  
Onor di Chiesa e clero,  
Invio del cor l'omaggio,  
Omaggio veritiero.

E a Dio innalzo voti  
Che torni in sua salute,  
Fidando che mie preci  
Non arderai perdute.

Ai reverendi Padri,  
Al clero bene amato  
Con le mille grazie  
Saluto lor vien dato

All'orator, che tenne  
Del pergamo l'onore,  
passino gli anni e molti  
senza verun dolore.

Del Sacerdozio i pregi  
Enumerò, fidente  
Nelgiusto apprezzamento  
Di cristiana gente.

E rammentando nomi  
E ricordanze avite  
Toccò di mia famiglia  
Memorie assai gradite.

Ed evocò miei versi  
Con mistica parola  
Che agli uomini ne molce  
Gli affanni, e li consola.

I convitati tutti  
Sian parenti o amici,  
Gradiscono benigni  
Gli auguri miei felici.

Ed ai nipoti e figli,  
Con special fervore,  
Un bacio ad essi io dono  
Del più sentito amore.

Ed oggi ancor mi è grato  
Porger augurio bello,  
Per un età longeva  
Al dolce mio fratello.

Per Aurelia cara  
Splenda l'eterno sole,  
Il sol, che doni spanda  
Sulla crescente prole.

E al caro mio nipote  
Che si sacrava al vero,  
Grande mister di fede,  
L'affetto mio sincero.

A lui che a me ne dona  
Spesso conforto, aita,  
Iddio gli sia propizio  
Per lunga e bella vita.

Predissi in altra fausta  
Occasione lieta  
Che avresti pur raggiunta  
La destata meta.

Ed oggi a Te rivolgo  
Modesta mia preghiera,  
Che certo accetterai  
Con tua benigna ciera.

Affido a te la cura  
Dei piccioli fratelli,  
Che certo diverranno  
Di gioventù modelli.

E nelle sante preci  
Dirai nel tuo fervore:  
Signor, molcisci al Nonno  
Qualsiasi suo dolore.

E', rinnovando voti,  
Dirai: Signor perdona  
Al Nonno le sue colpe,  
E vita eterna dona.

Fra questi lieti auspici  
Il Brindisi vi ho dato;  
Bevete tutti unanimi  
Pel caro mio Nanato.

*(p. 41)*

## **MONS. FARINA E I GIOVANI**

Chi, come me, da fanciullo, ha potuto seguire Mons. Fortunato Farina prima da giovane chierico dell'Istituto Pontano in Via Atri a Napoli poi da amabile Sacerdote nelle corsie dell'Ospedale dei Pellegrini e nelle svariate attività apostoliche, può bene esultare, in questa lieta ricorrenza sacerdotale, perché veramente il Signore Lo ha rivestito del manto di gloria e Lo ha riempito dello spirito di saggezza e di intelligenza.

Noi, più giovani di Lui ce ne facemmo un modello di vita cristiana attratti dal fascino delle virtù, che spirano dalla sua persona. Per la prudenza nel consiglio, la soavità nei richiami, la carità con i sofferenti, la semplicità nel tratto, la illibatezza nei costumi passava dinanzi ai nostri occhi come una dolce visione aloisiana, che ci rendeva quasi estatici.

E' giusto, che nella doverosa celebrazione venticinquennale dell'Ordine sacro unisca – come esponente dei giovani che tanto devono a Mons. Farina per i benefizi spirituali ricevuti – la mia prece alleluante a quella dei moltissimi ammiratori dell'Ecc.mo Presule, onore e vanto dell'Episcopio Cattolico. Tanto più che – da Presidente Generale della Società della Gioventù Cattolica Italiana – mi è caro salutarlo il Vescovo dei giovani, ai quali prodiga magnanimamente ed operosamente tesori di cuore e virtù di mente, così come Lo acclamammo guida maestro amico dei

giovani, quando venticinque anni sono, Gli baciammo le mani unte, che per la prima volta immolavano l'Ostia immacolata.

La celebrazione, quindi, delle nozze di argento sacerdotali di Mons. Farina diventa, sotto parecchi riflessi, festa di famiglia della Gioventù Cattolica Italiana, la quale molto attende da tanto Pastore zelante e disinteressato e per il quale invoca, nell'umiltà della preghiera, sempre maggiore ardore di carità sì che le generazioni prossime potranno venerarlo come il S. Carlo Borromeo dell'Italia Meridionale.

**Angelo Raffaele Iervolino**

Presidente Generale della Gioventù Cattolica Italiana

-----

Giovanetto, fatto ribelle dal dolore, assetato di giustizia, mi frenò l'animo e lo indusse alla fede un sacerdote modesto un umile ministro di Dio; e non (p. 42) con opere straordinarie, non con eloquenza eccezionale, ma con pallido volto dell'asceta, con gli occhi dolci di cielo nei quali c'era la certezza di Dio e della giustizia. In quegli occhi mi colpiva l'astrarsi dello sguardo, già fisso nell'eternità.

E il ribelle, l'assetato di giustizia, non è, in fondo, assetato d'eterno?

Più tardi, adulto, negli anni ardentissimi della piena e sanguigna giovinezza, quando ovunque è un rutilar di maliose voluttà e le passioni si avventano con furia pagana contro le soglie mistiche dell'anime, lo stesso sacerdote strinse le mie carni in continenza, non con discorsi suggestivi e con argomentazioni dottrinarie, ma con l'esempio della sua persona a cui l'astinenza d'ogni piacere dava la linea affilata e sacra della volontà divenuta slancio e santità.

Più tardi ancora. Oggi appunto, nella maturità dei miei anni, sfibrato dalla inane scalata dell'io sofista e superbo alle divine vette del domma e del mistero, il sacerdote e Vescovo, il teologo modesto, l'amico della filosofia, va piegando a umiltà e a disciplina la mia mente, non con speculazioni scientifiche né con ragionamenti scolastici, ma con la persuasione viva che mi viene dall'unità della vita da lui raggiunta con la conversione della Scienza in Sapienza, voglio dire con la coerenza pratica tra il principio filosofico e la realtà, tra l'idea e l'atto: vana aspirazione degli idealisti moderni...

Sia concesso quindi a me, che a Lui debbo tanto, di manifestare da queste colonne non la solita lode d'occasione, stereotipata e arida, ma il mio sentito affetto, ma la mia viva e grande riconoscenza per il sacerdote pazientissimo, l'apostolo modestissimo, conoscitor di cuori e di temperamenti giovanili, cesellator di coscienze: Cellini dell'anima umana. Mi sia dato di liberamente affermare che nel Vescovo Fortunato Maria Farina, in quest'uomo alto, magro, in apparenza debole nel fisico e fin troppo docile nell'animo, io ho riscontrato l'atleta, il titano dello Spirito, il Chirone cristiano, forgiatore d'Achilli ben più eroici e possenti del semideo dal tallone vulnerabile.

Napoli, settembre 1929.

**Guido Liberatore**

(p. 43)

## **IL VESCOVO SECONDO IL CUORE DI DIO**

L'Angelico Dottore scriveva: Tutte le perfezioni create hanno il loro esemplare in Dio, e tutte le perfezioni della Chiesa hanno il loro modello in Gesù Cristo, al quale si conformano i suoi ministri nell'esercizio delle loro funzioni. Il semplice Sacerdote rappresenta Gesù Cristo quanto al ministero personale della Eucarestia, il Vescovo lo rappresenta altresì quanto alla istituzione del ministero eucaristico, come padre del Sacerdozio, e quanto alla fondazione della Chiesa, come pastore del popolo (Suppl. 2 IV art. IV).

Il Vescovo pertanto, oltre ad avere la pienezza del Sacerdozio ed esercitare più alti uffici sacerdotali, è anche costituito nello stato di perfezione, nel più santo, nel più augusto degli stati perfetti. Egli è, per diritto divino, l'ordinario della Diocesi, lo sposo della sua Chiesa, la luce che la rischiara, il sale che la preserva dalla corruzione e la condisce del sapore di Cristo. La sua missione è di illuminare, purgare, santificare il suo popolo.

Nel Vescovo la vita attiva si unisce alla vita contemplativa, ne è la naturale ricordanza. Dalla sua unione con Dio, dallo spirito interiore di orazione profluiscono i lumi e le direttive del suo sapiere e governo: *Lucere solum vanum est, ardere parum, arduum et lucere perfectum est*. Lucerna ardente e risplendente, il Vescovo è così collocato sul candelabro della Chiesa per guidare i passi di coloro che abitano nella mistica casa di Dio coll'esempio e colla parola, coll'azione e col sacrificio.

Questa fulgida immagine dell'Episcopato balza spontanea al pensiero quando si evoca la figura nobilissima di Mons. Fortunato Maria Farina, vescovo di Foggia e di Troia, gemma dell'Episcopato cattolico e vanto delle diocesi che da dieci anni sono l'oggetto delle sue sollecitudini pastorali. Nel XXV del suo Sacerdozio noi ammiriamo le vie ammirabili della Provvidenza che ha preparato e condotto le rapide ascensioni del suo spirito fino alle altezze dalle quali oggi diffonde l'opera sua benefica a codesta eletta porzione del gregge di Cristo.

Se ci è lecita una allusione al suo nome, diremmo che Fortunato egli stesso per tanti doni di natura e di grazia, rende avventurati anche quelli che l'hanno l'invidiata sorte di essere da lui governati e diretti. Basta avvicinare Mons. Farina per essere dominati da quella sua immagine di asceta austero e dolce a un tempo, da quella superiorità che s'impone colla santità della vita e dell'esempio più che coll'impeto delle autorità, dal quel tratto squisitamente signorile e cortese che guadagna l'animo di tutti: senza dire della generosità del suo cuore e della (*p. 44*) munificenza della sua mani, che trovano un soccorso per tutti i bisogni e un incoraggiamento per ogni opera buona.

Al Sacerdote, al Vescovo, al Pastore formato secondo il Cuore di Dio anche da questo Seminario Regionale che favorisce de' suoi illuminati consigli, vadano dunque, per la solenne ricorrenza del Giubileo Sacerdotale e del decennio episcopale, le felicitazioni più cordiali insieme all'augurio di lunga vita confortata dalle più elette benedizioni del Cielo.

IL SEMINARIO REGIONALE APPULO – LUCANO  
di Molfetta

## IL VESCOVO SPIEGA IL VANGELO AL SUO POPOLO

### SONETTO

Pecorelle di Dio, la voce udite  
Del buon Pastore che per voi moriva  
Ai suoi pascoli santi e all'onda viva  
Correte e il turpe secolo fuggite

Le opere vostre d'onestà fiorite,  
Umili siate chè ogni mal deriva  
Dalla superbia: con faccia giuliva  
Accogliete il bisogno e non mentite.

Amatevi tra voi come fratelli:  
Non mai vi vinca invidia, odio o rancore,  
Sia specchio vostro la bontà divina.

L'occhio e il cuore lassù: beati quelli  
Che piangono ... Così, di pace e amore

Angelo, al gregge suo parla Farina.

## FRANCESCO PISCOPO S. I.

(p. 45)

### ANIMA DI APOSTOLO

Emergono in Lui – e ne ritraggono la figura, e ne determinano gli atti – l’umiltà del frate, la sapienza del maestro, la pietà del sacerdote.

Compreso della maestà del suo ministero, con piena coscienza della responsabilità assunta, con chiara e giusta comprensione di quei doveri inflessibili che ispirato grandi sacrifici e le pure dedizioni, ha reso la missione affidatagli feconda di risultati notevoli, elevandola ideale di perfezione – fino al fastigio di un “Apostolato”.

E in questo campo di azione che egli ha impresso, come in un gran libro le cui pagine luminose si svolgono nel tempo, la lunga serie di opere benefiche, senza che occorra addurne le prove perché troppo manifeste; e neanche un’indicazione sommaria perché superflua. Opere ed azioni benefiche (chi sa quante ... dissimulate nell’ombra) le quali richiamando in passato rivelano a chi sappia intendere la portata, con quale metodo rigoroso e con quanta rigida disciplina Egli sia pervenuto – nel raccoglimento – a temperare la sua anima, provocandone il graduale distacco o comunque l’indipendenza da una moltitudine di cose esteriori; ed inoltre ad indirizzare con severo controllo le migliori energie latenti nell’educazione del proprio io, fino a raggiungere quella specie di “Automatismo psichico” nella pratica costante delle virtù attive che per i più – compreso chi scrive – costituisce tuttora la più difficile delle conquiste interiori.

Con siffatta preparazione, di conseguenza, venne a grado a grado formandosi quell’altissima concezione etica della vita, norma e guida della sua condotta, di cui sono espressioni tangibili le sue doti singolari per virtù di proponimenti e di scopi. E fra le tante: la coerenza del fatto alle parole “sui aequatio” carattere che gli comunica anzitutto il diritto di venire ascoltato; la fermezza nei propositi non altera non aspra ( la rigidità anche nella linea del bene è sempre un difetto), ma saggia umile e tranquilla, temperata alle volte, con sicuro intuito, da tolleranza accorta verso le colpe altrui – senza mai vederle ingigantite da errori di prospettiva; l’equilibrio costante dei propri sentimenti sempre solidali con la ragione – il che gli conferisce una maggiore autorità morale.

Guidato pertanto dalle accennate direttive, sereno di animo e fiducioso, lo vedi accorrere con paziente abnegazione nei luoghi di dolore ove i cuori si spezzano e le esistenze languiscono in cerca delle anime smarrite ed inquiete o mal equilibrate, per conquistarne la confidenza e stabilire quella corrente di simpatia, che da sola è già un gran coefficiente alla persuasione da una parte, alla fiducia dall’altra. E con parole di amore che rialzano, con esortazioni che vivificano (p. 46) con richiami alla ragione, eccolo offrire alle stesse quella “ medicina dello spirito “ che dona la forza di reagire, nelle brutali sorprese dell’esistenza, ad ogni depressione o turbamento, ad ogni emotività che ne scuota le fragili fibre o ne corrompa il giudizio.

\_\*\*\*\_

Continui vigile e sano per lungo avvenire l’arduo cammino, la generosa pera di salvataggio nell’odierna crisi spirituale, porgendo col suo amabile sorriso la mano pietosa alle anime erranti: e le ritragga dalla china dolorosa con la virtù persuasiva della sua dirittura morale e col fascino del suo sguardo dolce e penetrante: facendo dalle sue rovine risorgere in esse quella fiamma divina che è la vera e unica animatrice di ogni nostra sana energia.

Tale il voto che oggi gli è rivolto con impeto di riconoscenza e di sincerità da chi si onora della sua incomparabile amicizia, nella fiduciosa attesa delle maggiori meritate ascensioni cui lo designa l’unanime consenso, ed in speciale omaggio a quella suprema tenerezza altruistica, chiamata senz’altro: carità (altrove la direbbero “virtù eroica”) che manifestando in lui tutta la perfezione cristiana gli ha già conferito un posto insigne tra “i conquistatori di anime”.

**VOX POPOLI ...**

Da quel poco che io so e specialmente da quello che ho sentito dire da tutti, di ogni età e condizione, risulta indiscutibile la decisa affermazione che il nostro Vescovo è un uomo superiore, sia nella più pura vita religiosa, sia nella dottrina varia e profonda, sia nella bontà verso chiunque soffre e nell'attività per ogni opera buona. Egli sembra veramente il Vescovo ideale: dalla figura ascetica e dalla ispirazione quasi estatica; dai tratti signorili; dalla semplicità e nobiltà di sentire e di agire risulta che egli degnamente sta al suo posto anzi ( anche se ciò a noi può e deve dispiacere ) deve dirsi che da Lui si ha il diritto di pretendere un'ascensione a più alti fastigi, perché ha completi i requisiti per salire agli uffici superiori della Religione Cristiana, che oggi è la Religione dello Stato: anche per ciò la nobiltà della Sua Casa servono a conferirgli la possibilità di mantenere degnamente un alto ufficio della Religione e della Patria.

**PROF. GIULIO CURATO**

Ordinario del R. Istituto Tecnico di Napoli

(p. 47)

**TUUS SUM EGO!**

Il giovine vescovo di Poitiers, poi cardinale, Edoardo Pie, che fu nel secolo decimonono una delle glorie più pure del clero di Francia, aveva preso come motto araldico le parole del salmista: "Tuus sum ego". Ed alla sua morte queste medesime parole furono scolpite sulla sua tomba. Perché si pensò che nessuna espressione potesse trovarsi più efficace per ricordare ciò che fu il carattere e, nel tempo stesso, il segreto di quella grande anima, vale a dire, la sua singolare devozione alla SS. Vergine.

"Noi non esitiamo" dice Mercier a vedere nel culto sì tenero, sì devoto, sì costante che avea votato alla Madre di Dio, l'unica molla di questa grande vita, lo scopo segreto di tanti utili lavori, il principio fecondo di sì nobili azioni. Sì, Mons. Pie fu veramente un servo fedele, il figlio prediletto, l'intrepido cavaliere della Vergine; ed è per il suo potente soccorso che egli si trovò sempre all'altezza delle più difficili missioni che la divina Provvidenza si degnò affidargli".

A questo punto mi affretto a dichiarare che io non intendo commemorare il Card. Pie . ma ho voluto ricordare questo grande devoto di Maria, perché mi è parsa la maniera più garbata per fissare con sufficiente precisione ciò che vi è di più caratteristico nella fisionomia spirituale del veneratissimo festeggiato, senza offendere la sua modestia. Certi argomenti si trattano meglio, come dire? ... per interposta persona.

Abbia quindi pazienza Mon. Farina , e mi lasci dire, tanto più che io ho il diritto di parlare "per fatto personale" ; perché ho imparato da lui ad amar la Madonna. Dirò meglio, ho avuto lui per indimenticabile maestro di questa devozione; pur avendone, ahimè! profittato sì poco. Ed Egli non può adombrarsi per ciò che dico, né tanto meno smentirmi. Deve anzi convenire che sono stato discreto.

Ho detto quello che tutti sanno, e quello che lui per primo deve aver piacere che si sappia. Ossia, quello che lui per primo, pur volendo, non potrebbe nascondere.

Un cuore che è tutto di Maria come si fa a nascondere? Lo chiedo a te, o misteriosa Iconavetere di Foggia, che ti sei saputo nascondere così bene, dietro sette veli.

Badia di Cava, 1 giugno 1929

**D. FAUSTO M. MEZZA O. S. B.**

(p. 48)

BENEMERENTISSIMO DOMINO  
**EPISCOPO FARINA**  
ANNUM XXV A SACERDOTIO  
FAUSTIS AUSPICIIS EXPLENTI  
*Elegia*

En felix quintus nitet atque vicesimus annus,  
Ex quo a Te Summo sunt sacra facta Deo

Teque novum Domini et pacis cecinere ministrum  
Dextris pulsa illo saepius acra die.

Quot vota atque preces Superis tunc obtulit ardens  
Pro te turba, hodie quae meminisse iuvat.

Nec tua spes pietas ullam nec vota fefellit;  
Qua re nunc omnes gaudia magna tenent

Tuque Patri divumque hominumque ex corde repende.  
Grates ,qui costans adfuit auxilio.

Quid virtus equidem nostra et prudentia prodest  
Divina miseros non opitulante manu?

A quo cuncta fluunt bona, cui mors vitaeque paret  
Nonne Deus vires ingeniumque dedit?

O Te felicem bene qui es coelestibus usus  
Donis! In facilem profluit imber humum.

Namque tua viruere opera viridaria Christi  
Lilia cum pulchris quae genuere rosis.

Lilia sunt pueri qui circa altaria crescunt  
Ut quondam peragant sancta ministeria

Suntque rosae coeli tenerae innuptaeque puellae  
Quae velo tectae mystica claustra petunt.

Per Te quot iuvenes mores coluere pudicos,  
Quotque reliquerunt impia facta viri.

Consulis extemas populis habitantibus oras,  
Quas nondum potuit tangere nostra fides.

Pectora firma paras Divae sub tegmine Matris  
Illuc quae Christi signa verenda ferent.

Pauperibus stipem, solamen porrigis aegris,  
Absterges lacrymas, vulnera saeva levas.

Ergo tibi merita nectuntur florea sarta,  
Cun clero et populos plaudit utraque manu.

Virgo quam primo peramasti a flore iuventae  
Te foveat, cumulet mumeribusque suis.

Pastorum Pastor longos te servet in annos  
Detque tibi totum ducere ad astra gregem.

Si quid versiculos curas, cum operaris ad aram  
Omnia mittentis fausta memento. Vale .

**FRANCISCUS PISCOPO S. I.**

*(p. 49)* **LA SEDE E L'OPERA EPISCOPALE**

-----  
*(p. 51)* **VETERA ET NOVA**

L'ombra di un triste destino pareva incombesse su i primi albori della nostra storia. Nata bizantina, donata al Pontefice da Sant' Enrico II che l'aveva conquistata, strappata al Papa dal Guiscardo, afflitta da incendi e pestilenze, la città, piantata lungo il dosso dell'ultimo gradino dell'Appennino come un braccio minacciosamente proteso verso il piano, avea vagato incerta lungo il cammino del suo primo secolo di vita, senz'aver trovato ancora la via della sua grandezza.

Quand'ecco, all'aprirsi del secolo novello, alla Cattedra di Eleuterio e di Secondino si asside Colui che doveva dare alla nostra storia i fulgori dell'epopea. Gli scorrea nelle vene il fiero sangue normanni, gli palpitava nel cuore una fede ardente in Dio e una devozione sconfinata al Pontefice Romano.

E da quella fede e da quella devozione sbocciarono le due opere giganti, che – quasi sintesi di tutta la profonda opera sua – restano ad attestare in faccia a tutti i secoli la sua gloria e la gloria dei nostri padri antichi.

Bella e rude, come uno slancio delle rudi e belle anime dei nostri padri, primo sogno del grande cuore di Guglielmo, la nostra Cattedrale.

Egli, normanno, la volle normanna, e, nonostante il piano pisano già prima di Lui tracciato, normanna gliela fecero gli oscuri architetti della nostra terra, armonizzando i due stili in una originalissima opera d'arte. Più che trent'anni durò l'immane fatica, e sull'opera crescente si posarono ammirati gli sguardi dei Padri del Concilio di Pasquale II, e lo stesso Pontefice dovette profondamente compiacersi nel mirare la fede ardente di questa terra doppiamente sua.

Sua più ancora qualche anno dopo, quando – allontanatosi il Duca Guglielmo, che vi si era intruso a danno della Sovranità Pontificia, e balzato Ruggiero di Sicilia a usurpare i possessi dell'usurpatore – il nobile Vescovo di Troia, accendendo l'anima dei suoi figli a difendere la città contro la nuova usurpazione, per conservarla al Pontefice cui si apparteneva, li trasse a quello slancio che li addita alla nostra ammirazione imperitura.

A noi piace immaginarlo, il Vescovo Normanno, proteso dall'alto della sua Cattedra vescovile nel calore dell'ultima perorazione per la sua nobile impresa, mentre sotto le volte della nostra Cattedrale, severa nella semplice nudità della sua forma originaria, tuonava formidabile l'urlo del nostro popolo, fieramente deciso a difendere la propria libertà fino alla morte.

Memoria di quell'ardimento, testimonio del soffio eroico che pervase in quei giorni il petto dei nostri padri, stanno le porte piccole di bronzo della Cattedrale, che Guglielmo fece fondere e dedicò a Sant'Eleuterio per riconoscenza della *(p. 50)* vittoria, e in esse un'iscrizione che vale un'epopea, e che desta ancora – dopo otto secoli – in chi la legge un fremito di nobile fierezza:

Aequitatis Moderator – Liberator Patriae D.us Guglielmus Secundus – Dei Gratia – venerabilis hujus Troianae Sedis Episcopus nonus – Has etiam Portas Aeneas – De proprio Aerario fieri jussit – Anno ab I. D. MCXXVII- et Civitatis Hujus Conditione centesimo atque octavo – Pontificatus vero Honorii Papae secundi tertio – Item Pontificatus D.ni Guilielmi Secundi XXI – indictione V – anno quo Guilielmus III Normandorum Dux – Salernis obiit morte communi – *Tunc trojanus populus – Pro libertate tuenda – Arcem subvertit – et urbem vallo murisque munivit - (Moderatore dell'equità – Liberatore della Patria – Guglielmo II – per grazia di Dio – nono vescovo di questa venerabile sede troiana – anche queste porte in bronzo – fece far proprio a spese – l'anno dell'Incarnazione del Signore 1127 – e dalla fondazione di questa città centesimo ottavo – terzo del Pontificato di Onorio Papa Secondo – e ventunesimo del Pontificato di Guglielmo II – quinto dell'indizione – nel quarto anno Guglielmo II Duca dei Normanni – morì a Salerno di morte comune – allora il popolo troiano – per la difesa della libertà – abbattette il castello – e fortificò la città con fossa e mura).*

Scoppiò più tardi la vendetta di Ruggiero, e Troia fu rasa al suolo. Ma risorse per opera del Vescovo più bella; ed una campana bronzea fu fusa da lui per ricordo di quell'evento che avea consacrato col sangue le fedeltà di Troia al Pontefice Sovrano.

Per molti secoli quella campana ricordò ai troiani l'eroismo di quella fedeltà, e col suo tocco possente animò i nostri padri alla resistenza contro lo scomunicato Federico II, e sulle rovine seguite a quel nuovo ardimento la sua voce suonò confortatrice nel cuore dei superstiti sbigottiti, e a esse infuse la forza di ergersi fieramente tra i venerandi ruderi della patria insanguinata, per riedificare su di essi la città fedelissima al Pontefice Romano.

Guglielmo II di una plebe disorientata per le vicende di un tragico destino aveva fatto un popolo libero di credenti di artisti e di guerrieri.

\_\*\*\*\_

E i secoli, lenti, avevano lasciato cadere la loro polvere greve sulla gloria dei padri nostri antichi.

Angioini, Aragonesi ... E poi lo strepito della conquista spagnola, la soggezione a principi voraci, ... E d'altro lato le dolorose vicende della chiesa: la schiavitù d'Avignone, lo scisma d'occidente il paganesimo del Rinascimento, la pseudo riforma protestante...

Ci voleva il cuore e il polso di un santo. E il santo venne.

(p. 53) Quando Emilio Giacomo Cavaliere venne ad assidersi sulla Cattedra di Guglielmo Normanno, le ossa dei nostri Padri fremettero di gioia ...

Un'ardente destriero impennato verso un cielo cosparso di stelle d'oro e intorno il motto: "Rapuit ignea virtus", questo lo stemma, questo il programma, questa la sintesi dell'opera di Mons. Cavaliere.

I libertini che durante la primavera infestavano con i loro sozzi bagordi il bosco circostante il santuario dell'Incoronata, videro il Santo Vescovo aggirarsi terribile tra le querce secolari brandendo il Crocefisso, le pentite, cui in Foggia aperse l'Asilo della Maddalena, venerarono in lui l'intrepido difensore della loro riacquistata virtù; le popolazioni, quasi dimentiche di Dio lo udirono – circondato da uno stuolo di apostoli, come il P. Crivelli il Ven. Padre Calchi, S. Paolo della Croce – predicare a gran voce la penitenza sulle pubbliche piazze, lo videro, curvo, sotto il peso di un'enorme croce, passare di contrada in contrada, per ridestare in quelle anime la memoria della passione del Redentore; le solenni navate della nostra Cattedrale, lo videro, di notte, aggirarsi lung'esse come un'ombra, scalzo, con la corda al collo, flagellandosi per impetrare da Dio la salute del suo popoli.

E nacque da quel gran cuore, monumento perenne del suo zelo, il Seminario.

Egli non ebbe il tempo di vederne i suoi frutti. Ma uscirono da quel pio ritiro gli ardenti operai, che rinnovarono la faccia della nostra diocesi, più ancora uscirono da quel ritiro gli zelanti pastori che portarono nelle diocesi lontane e vicine lo spirito riformatore del Santo Vescovo diffondendo ovunque le benedizioni alla sua memoria, che – decorata dal Signore con il segno dei miracoli, - vive tutt'ora presso di noi venerata come quella di un santo.

\_\*\*\*\_

A circa otto secoli di distanza del grande Vescovo Normanno , a più che due secoli dal Santo Vescovo Cavalieri il ciclo della storia – sempre uguale e pur sempre nuovo – come l’onda dell’oceano – ci rimena ai bisogni antichi di santità e di apostolica fermezza, ci rimena gli ardimenti antichi di costruzioni magnifiche, di fedeltà generosa e di nobili conquiste.

Non la grossolana corruzione dei tempi del Cavalieri, ma il letargo dell’indifferenza diffuso nell’animo del nostro popolo da mezzo secolo di dominazione massonica e scristianizzazione. Non la deficienza di edifizî materiali, ma un languore di opere nella costruzione dell’edifizio spirituale, forse dovuto più a colpa di tempi anziché d’uomini, ma foriero – come tutti i languori di morte.

Ed ecco venire a noi – magnanimo nella Sua umiltà, forte nella sua dolcezza, quasi pegno della provvidenza del Signore, Colui che nel segreto del Suo (*p. 54*) gran cuore, portava il fuoco rigeneratore dell’antica nostra virtù. Il popolo sentì che in quell’uomo tornava a noi lo spirito dei nostri antichi Vescovi, e lo accolse con manifestazioni di giubilo la cui eco non si è spenta ancora. E non s’ingannò.

Tra le masse del popolo in guerra, cieche di furore insano. Egli passò, Angelo di pace, predicando il verbo del perdono; Egli umile e buono che non disdegnava vedersi circondato di quel povero popolo che falsi profeti disorientavano con le loro utopistiche dottrine. Ai giovani, attratti verso di Lui come da un fascino misterioso, ridonò l’incanto della purezza, che brillava nel suo sguardo limpido come l’anima sua.

Centro dell’opera sua, palpito del suo gran cuore di Apostolo, il seminario.

Come già il grande Cavalieri, egli ha compreso che ogni vera riforma comincia di lì, e non preoccupandosi di applicarsi ad effimere ed appariscenti conquiste di un momento, Egli si è accinto alla ardua, quanto nascosta fatica, di rinnovare in esso ciò che il suo grande predecessore settecentesco volle: una palestra di virtù e di dottrina, un centro di formazione di apostoli.

Ma non bastò tutto questo al Suo gran Cuore. Ed ecco all’ombra dell’antica Cattedrale, accanto ai monumenti che attestano lo slancio conquistatore a cui il grande Vescovo Guglielmo seppe animare i Padri nostri antichi, ecco rampollare dallo zelo possente di Mons. Farina, secondato dallo slancio del popolo non degenerare dai padri suoi, una meravigliosa fioritura di spirito e di opere missionarie, quasi novello slancio di conquiste, quasi novello tempio di mirabile fattura.

Quando, passati i secoli, la nostra generazione sarà anch’essa antica, e i nostri posteri – liberi dalla fallace impressione dell’episodio fuggevole – giudicheranno serenamente le nostre azioni, questi tempi che noi abbiamo la ventura non solo di vivere, ma di segnare con l’impronta di opere che non morranno, saranno registrati tra le epoche più gloriose della nostra storia; e accanto al nome di Guglielmo Normanno e di Giacomo Cavalieri, i posteri riconoscenti scriveranno a lettere di oro anche il nome di Mons. Farina.

## IL CAPITOLO CATTEDRALE DI TROIA

(*p. 55*)

### LA STORICA CATTEDRALE DI TROIA

L’illustre prof. Giuseppe Cannone in una sua dotta conferenza sull’arte pugliese così descrisse la Cattedrale di Troia, una delle gemme più belle, se non la più folgorante che vanti l’arte pugliese nel suo vero stile originale.

Troia, fondata dai Bizantini nel secolo XI ai confini della loro provincia, quasi a minaccia e difesa contro Benevento Longobarda, salì ben presto a grande importanza, elevandosi tra le lotte, guerre e vittorie a Comune indipendente. Vinse i Longobardi, rese vano il lungo assedio di Arrigo II, trattò alla pari con Roberto Guiscardo, divenne il signacolo della libertà.

E quando tutta la Puglia era già normanna, inalbera il vessillo della rivolta e quasi a concilio raccoglie nelle sue mura i fieri nemici dello straniero. E a somiglianza di quanto avveniva nei liberi Comuni del nord, come Pisa, centro di espansione commerciale e di luminosa riflessione, non solo i

liberi sensi, ma ancora di arte nuova, il glorioso avvenimento si volle ricordato in un monumento immortale, nella sua splendida Cattedrale. Essa, dice il Berthaux, è un'apparizione fantastica e quasi terribile.

E, sebbene di un solo spirito, non è costruzione di un sol tempo. La più antica è la parte inferiore; d'un secolo più tardi la superiore e del tempo di Federico II le volte ogivali. La forma è basilicale: le tre navate anteriori delle quali la centrale, elevantesi ad altezza vertiginosa quasi esprime l'elevarsi coll'anima dell'orante al cielo, rischiarata da una luce lieve e diffusa, piovente dall'alto da finestre allineate nei muri sorgenti sugli archi, impostate su colonne granitiche, immettono nel transatto, in fondo al quale girano le absidi, e nel centro, in una gloria di luce, l'altare della confessione. Tutto è sobrietà, tutto è armonia. E la suggestione cresce a notarne le piante rituali nei tempi di allora, per cui la facciata della Chiesa era rivolta a ponente e le absidi a levante, perché i fedeli preganti guardassero all'oriente dove Cristo visse e morì, donde la sua dottrina: *ex oriente lux*.

Ma io ho descritto l'interno, non quale oggi si ammira, ma quale fu, poiché il tempo e più ancora l'ignoranza degli uomini incapaci di sentire si alte idealità trasformò tutto l'interno delle nostre chiese, cancellando la mistica poesia che l'animava.

Intero e maestoso nella sua grandezza rimane tutto l'esterno.

Colpisce a prima vista la sobria, ed elegante architettura che è romanica. Animano la parte inferiore le eleganti e severe arcate, come nelle chiese di Pisa e di Lucca, sostenute da capitelli a fogliami ed inquadranti nell'arco tondo forme circolari o a losanghe. Dissero questo tipo di imitazione toscana; (p. 56) ma non pensarono che i nostri edifizii furono a quelli contemporanei ed alcuni anche anteriori, ed il Secotino è costretto a confessare che, nell'impiego di questo elemento, un particolare si stacca interamente dal tipo toscano, e che, derivato dal saraceno e dal bizantino, è tutto pugliese e consiste nel girare d'un secondo archivolto sul primo, impostandolo alla piccola cornice del sostegno.

Ma tutti, anche i più fini analizzatori d'influenze straniere, dichiarano la parte superiore del tutto originale senza precedenti.

Sopra colonnine abbinata, sorgenti da dorsi di leoni, si svolge un arco sormontato dai pioventi terminali, che include una finestra a ruota che nessun tipo di architettura, attraverso tutti i tempi e tutti gli spazi, può mai vantare per ricchezza di linea e per splendori d'ornati. La ruota si compone di undici colonnette irradiate dal centro ad angoli uguali, su di esse si impostano altrettanti archi tondi incrociati negli undici vani, risultanti ad angolo acuto ai punti di intersezione, le due curve di ogni arco acuto si conformano ad arco trilobato. I campi di ogni arco acuto sono chiusi da diaframmi a traforo. In ciascuno si presenta il vano intercolumnio, diversamente traforato da quello dell'arco, risultando così 22 disegni tutti diversi di trafori graziosissimi, nello stile delle chiusure delle finestre islamiche dei ginecei orientali.

Ci sono dei palazzi e dei monumenti moderni, esclama l'Architi, nei quali non si sente la decima parte della passione artistica, dell'amore, del gusto d'arte che brillano in questa unica finestra.

E intorno, in vaghe ornamentazioni, figurine scolpite di leoni, elefanti, bovi, e mostri. Tale decorazione di piccole sculture raffigurante mostri ed animali non manca quasi mai nei monumenti pugliesi; ma non è mai usata con spirito decorativo così fine; ed in tanta varietà come nella Cattedrale di Troia. Altrove, e specialmente nelle chiese della provincia di Bari, queste figurine restano isolate, nelle grandi facciate plane, o per lo meno non sono mai, così felicemente come a Troia, incorporate nella decorazione generale dell'intero edificio.

E nelle varie ornamentazioni come traspira la ricchezza della pompa bizantina!

Nella decorazione esterna degli edifizii dell'Italia meridionale non si trova alcuna traccia (se ne eccettui la chiesa d'Ognissanti a Trani) di quel particolare decorativo che arricchisce le grandi pareti esterne, con le tarsie dei marmi che è caratteristico del Chiostro e nell'abside di Monreale. Ma ne troviamo nella Cattedrale in esame sotto la cornice dell'ordine d'arcate della facciata, dove i campi degli archi sono decorati di grandi rombi ornamentali: il senso del colorito, che ha tanta parte nella determinazione delle decorazioni dell'architettura pugliese, suggerì all'artefice di spiccare ognuno

di questi rombi su lastre di colore oscuro, disposte in modo da formare un fondo a contorno frastagliato di riquadri, (p. 57) irradiati a croce, al di sopra del quale sono disposte con distribuzioni bizzarre, ma che adorna bene la parete e ne screzia capricciosamente le tinte, dei triangoli marmorei di colore diverso da quello della parete e da quello dei rombi, nonché da quello dal fondo dei rombi.

Ma di un altro gioiello d'arte in questa chiesa occorre parlare. Le porte di bronzo. Esse sono splendide. Le porte più antiche (sec. XI) della nostra regione non entrano a fare parte del nostro tesoro artistico. Questo ramo d'arte grafica e di lavori di fusione cominciò a svincolarsi dalla dipendenza bizantina col *Magister Campanarum Ragerius de Amalfi*, nel mausoleo di Boemondo a Canosa. Più alto toccò nell'arte, emancipandosi ancora più da Bizantini e Saraceni, Barisano di Trani, nelle sue porte di Trani, di Rovello e di Monreale, e quell'Oderisio di Benevento, autore delle porte di Troia, nel quale già comincia un certo movimento di arte suggerita dal sentimento e dall'osservazione. Le pieghe segnanti le indicazioni del corpo non sono più come le convenzionali bizantine, sono indicate da linee di andamenti osservati sul vero, e alla latina, accennano al fare grottesco. Le figure rappresentate sorprendono per il magistero della composizione e per certe prime impronte di espressione giusta di sentimenti che animano le figure.

Proprio questa porta ci dà scritta la prova della popolarità della nostra arte. In essa è scritto che la chiesa sorse *pro libertate tuenda!* Il popolo di Troia attraverso lotte di ogni genere, guerre contro due imperi nordico ed orientale, scioglie l'inno della libertà, dettando patti anche ai normanni, dopo averli vinti nel 1127.

E tale epigrafe ci ricorda l'altra più umile bensì, ma nella sua umiltà sfidando la protervia dei principi, quella apposta alla Cattedrale di Troia nel sec XII: *Aere minuto collato*. Fatta soldo a soldo! Come esprimere meglio che la Chiesa sorse per volontà di popolo e non per munificenza di principi?

A questa nostra storica Cattedrale sono legati i nomi immortali dei Vescovi, Gherardo da Piacenza, che ne pose le fondamenta, e Guglielmo II dei Duchi Normanni, che ne condusse a termine l'opera grandiosa.

Il popolo di Troia qui consacrò la sua libertà contro oppressori e nemici della Chiesa e di qui – ricordo perenne di trionfi – trasse il giusto orgoglio della sua fede avita e dell'obbedienza al Sommo Romano Pontefice, pel quale, senza rancori subì l'ira di teste coronate. Sempre intorno ai suoi Vescovi, padri e pastori vicini e indispensabili alla sua vita secolare, ha condiviso con Essi gioie e dolori.

In questo tempio echeggia il tripudio dell'*Hosanna e dell'Alleluja* pel (p. 58) 25 anniversario della prima Messa del nostro Vescovo, Mons. Fortunato Maria Farina. Qui Egli pontificò la prima volta, dieci anni or sono.

A Dio onnipotente il rendimento di grazie per tanta benignità largita al popolo di Troia.

A S. E. Mons. Fortunato Maria Farina l'augurio di lunga vita e di sempre più grandi vittorie nella conquista delle anime a Dio!

Troia, 8 dicembre 1929

**D. VINCENZO DE SANTIS**  
CAN. DELLA CATTEDRALE DI TROIA

### **MONS. FARINA E IL SEMINARIO DI TROIA**

Il nostro Seminario “ nato adulto ” – per dirla col Rossi (*vita di Mons. Cavalieri pag.154*) – dal gran cuore di Monsignor Emilio Giacomo Cavalieri, il quale lo aveva vagheggiato per dodici anni, come l'opera più bella del Suo zelo, alla venuta di Mons. Farina, si dibatteva nelle strette di una duplice crisi, che minacciava di finirlo: la crisi economica ed edilizia, e la crisi di orientamento.

Oggi, alla distanza di dieci anni, mercè l'opera riformatrice e restauratrice di mons. Farina, che ne ha costituito quasi l'oggetto principale, delle sue cure più amorose, il Seminario di Troia, forma di nuovo uno dei più bei vanti della nostra chiesa, raccogliendo fra le sue mura venerande non solo

giovanetti della nostra diocesi, ma ancora giovanetti di molte altre diocesi vicine e lontane, i cui Vescovi li mandano ad educarsi in esso, sicuri di riaverli un giorno quali i loro cuori li desiderano imbevuti cioè di quello spirito profondamente ecclesiastico, che i regionali non possono sviluppare nell'animo del giovane, se i diocesani non lo hanno direi quasi "potenziato" nell'animo del fanciullo.

Primo, in ordine di tempo, era il problema edilizio e finanziario. E Mons. Farina profuse e va anno per anno approfondendo, per risolverlo, somme considerevoli dalle sue rendite personali.

Ringiovaniti gli ambienti, la nativa simmetria delle linee rimessa in evidenza, rifatto da capo a fondo l'arredamento, l'edificio settecentesco rivive, senza aver nulla perduto del suo carattere, pur avendo acquistato tutto il decoro che poteva conferirgli un totale restauro.

Ma questo non è che l'esteriore dell'opera di Lui.

Quello che rappresenta non solo un merito della sua operosità, ma addirittura una creazione della sua genialità, è l'ordinamento con cui ha saputo disciplinare il pio Istituto, sì da farlo rispondere perfettamente al suo scopo.

(p. 59) Eliminato prima di tutto ogni ibridismo di seminario-collegio o di collegio-seminario, esso non accoglie altro che giovanetti, i quali – secondo il prescritto dei sacri canoni (C.1363 I) – *"e per indole e per volontà diano speranza di poter con frutto adempiere in perpetuo i sacri ministeri"*.

Non il severo andamento di una casa religiosa, né la facile disciplina tutta esteriore di un qualsiasi collegio, ma un felice temperamento dell'uno e dell'altra, che – mentre istilla nel cuore del fanciullo i germi delle più solide virtù, non gli ne fa sentire di colpo il peso e la severità.

Don Bosco educatore non ha insegnato invano ... Mons. Farina ha il merito di aver trapiantato e acclimatato nel Seminario di Troia ciò che è la sostanza del metodo salesiano.

Bisognerebbe assistere a una ricreazione del nostro Seminario per convincerene sperimentalmente. I Superiori, i Professori, lungi da ogni musoneria e ogni sussiego, non sdegnano – giovani come sono anch'essi – di rincorrere e di farsi rincorrere dai piccoli alunni, ridere con essi, gridare con essi, studiandosi in mille guise di essere loro amorosamente sempre accanto, per vegliarne l'innocenza, correggere le inclinazioni, plasmarne le anime, senza violentarne o soffocarne la spontanea vivacità, e senza assumere di fronte ad essi l'aspetto rigido e frigido del classico pedagogo dei tempi andati.

Questo stesso spirito di giocondità sana ed educatrice pervade e domina ogni palpito della vita del nostro Seminario.

La pietà – centro di tutta la formazione di un sacerdote – viene istillata in quei piccoli cuori, rivestita anch'essa con le più delicate grazie, ornata con le più soavi attrattive che possano farla sentire e amare come la più bella e la più amabile virtù.

Bisognerebbe avere ascoltato qualcuna delle meditazioni che quotidianamente lo stesso Mons. Farina propone a quelle piccole intelligenze, a quelle volontà bambine, per comprendere come l'amore sia capace di far piccoli i grandi, per guadagnare i piccoli al Signore. Non lo stile solamente, ma la scelta stessa dei soggetti, le piccole virtù proposte a quei piccini, le industrie per esercitarsi in esse, sono mirabilmente proporzionate alla capacità e alla qualità del minuscolo uditorio.

E in fondo a tutto, sempre vivo, sempre presente un pensiero unico, dominante, il Sacerdozio, la Santità. Mons. Farina è così profondamente compreso della necessità che i Sacerdoti siano santi che ne ha diffuso intorno a se la convinzione.

E' così frequente la funesta opinione che non bisogna pretendere troppo da fanciulli, e che la santità è una meta troppo alta per essere proposta a dei piccini, e che è già gran che se da essi si ottiene che siano dei buoni seminaristi!

No, no. Tutto questo nel Seminario di Troia è fuori discussione. E per questo, ai piccini non si dice: "Siate buoni", ma si dice: "Siate santi" – Non si dice: "Ciò non è degno di un buon ragazzo", ma si dice: "Ciò non è degno di un aspirante al sacerdozio".

Questa stessa giocondità fervida e generosa anima la scuola e lo studio. Mons. Farina, vissuto sempre in mezzo ai giovani, fino ad essere intitolato “IL Vescovo dei giovani”, ha voluto anche in quest’opera servirsi di giovani, se non a tutti gli anni, tutti certamente di energie e volontà.

I giovani maestri adunque, in concorde uniformità di volere con alcuni altri, venerandi e per l’età e per le benemeritenze acquistate durante una vita intera spesa per (*p. 60*) l’educazione di parecchie generazioni di sacerdoti, portano, giorno per giorno, su quelle cattedre – onorate già nei secoli andati da uomini insigni, molti dei quali non le lasciarono se non per assidersi alla cattedra Vescovile – il fresco entusiasmo della loro giovinezza, la soda preparazione di studi compiuti scrupolosamente, il fascino della più cordiale direi quasi fraternità sui loro piccoli alunni, che nel maestro vedono il buon compagno dei loro giochi, farsi compagno della loro fatica per rendere loro più agevole l’aspra ascesa verso il sacerdozio.

Il Seminario come il cuore del nostro Vescovo lo vagheggia diviene così, per il piccolo alunno, la dolce famiglia dello spirito, la quale non sarà mai più dimenticata.

Quando il solleone fa sciamare i nostri “abbatini in miniatura”, non è raro vederne qualcuno e anche più d’uno rinunziare al breve mese di vacanze in famiglia, per passarle in Seminario, che essi amano come la casa loro.

E fatti grandi, già Teologi, già chierici, non mancano mai, durante le brevissime vacanze che loro concede il Seminario Regionale, di fare una capatina, e talvolta anche più che una semplice capatina al Seminario Estivo, per rivivere – tra il fresco verde di Baronissi – le ore liete della loro infanzia e della loro adolescenza.

Ma in che modo ha potuto Mons. Farina operare una così profonda restaurazione del nostro Seminario?

Sarebbe difficile dirlo, ma basterebbe essere vissuto un giorno solo in intimità con Mons. Farina, per comprenderlo. Chi ne conosce l’anima, chi sa come per lui il Seminario sia – per usare le sue frasi predilette – “opera delle opere”, “l’opera per cui tutte le cure di un Vescovo non sarebbero spese invano”, “il mezzo per operare su tutte le anime”, “la speranza della Diocesi”, “il giardino del S. Cuore”, chi sa come per lui la santificazione del clero rappresenti il bisogno più urgente della Chiesa nell’ora presente, chi lo ha sentito parlare almeno una volta sola del Sacerdozio, non potrà non avere intuito il segreto dell’opera sua restauratrice.

Mons. Farina è per il suo Seminario ciò che è il padre e la madre per la famiglia. Né egli nasconde il suo immenso amore per quella che egli chiama “la sua dolce famiglia spirituale”. Coi suoi seminaristi egli vive quasi in comune, esempio a tutti e sempre di umiltà, di carità, di ogni virtù eccelsa. In Cappella è sempre in mezzo ad essi. La mensa, l’umile mensa senza tovaglia, è comune al Vescovo e all’ultimo fanciullo della comunità. Il Vescovo s’interessa di ognuno come di un figlio. Molti devono alla sua carità sconfinata, se possono seguire la vocazione al Sacerdozio, tanto che alla sua carità quasi per istinto, si rivolgono – e mai inutilmente – tanti e tanti giovani già maturi, che la voce del signore chiamò tardi ma non invano alla sua sequela. I Superiori, i Professori del Seminario ottengono dal suo cuore, dal suo esempio, dalla sua intima conversazione il calore che diffondono continuamente intorno a sé. E come non è raro di vedere il Vescovo tra il chiasso della ricreazione del Seminario, così è tanto meno raro vedere l’Episcopio invaso di seminaristi o vedere il Vescovo trattenersi in colloquio con qualcuno di essi, visitare l’infermeria, partecipare con affetto alle gioie e alle pene di ognuno con la tenerezza che solo un cuore ricolmo di carità può e sa trovare.

Chi però volesse scoprire il centro del segreto dovrebbe attendere ancora.

Quando negli ampi corridoi vaneggiano le tenebre della notte, ed il silenzio del riposo fascia tutte le cose misteriosamente, un sol cantuccio resta ancora lungamente (*p. 61*) illuminato: il piccolo tabernacolo della Cappella; due cuori vegliano amorosamente nel silenzio: il Cuore di Gesù ed il cuore del Vescovo.

Vegliare e pregare ai piedi del Tabernacolo. Ecco il centro del segreto di Mons. Farina; ecco di dove scaturisce alla sua opera, apparentemente talvolta troppo lenta e troppo soave, il misterioso potere di rinnovare insensibilmente ma profondamente la faccia delle cose.

Al di sopra del Tabernacolo, la Madonnina antica, quasi nascosta nell'ombra guarda e sorride.

.\_\*\*\*\_.\_

## I PICCOLI AMICI DI GESU'

Forse nessuno, fin ora, in Troia ne ha sentito parlare.

Sono fiorellini innocenti, bimbi dai tre ai dieci anni, che, amorosamente vegliati dalle bianche suorine, che nella loro umiltà amano chiamarsi Oblate del S. Cuore, crescono lontani dalla marea di fango che ha così malamente invaso la nostra povera società, e si preparano così – remotamente – a entrare, se vorranno, puri ed innocenti nel Seminario.

Essi vivono silenziosi, nascosti ,ad Orsara, nella grande e comoda casa che Mons. Farina aveva loro preparata, strappandola ai protestanti che stavano per piantare in quella casa la loro sconcia bottega e si ripromettevano di poter diffondere di là in più larga copia il veleno dell'eresia.

Chi è per poco pratico dell'educazione dei giovanetti, intuirà senza dubbio l'importanza e la necessità di una tale opera.

Oggi, che la famiglia, generalmente, non è più un tempio, come era una volta, e i figliuoli non sono più guardati e custoditi con la delicata e santa premura che sapevano avere per essi i nostri padri, non di rado l'educatore – e specialmente colui che educa fiori pel santuario – si trova nella dolorosa necessità di dover prima di costruire, demolire nei suoi piccoli educandi, abitudini, inclinazioni, tendenze, che un'educazione familiare più cristiana non avrebbe fatto nascere in essi.

Ecco, perché a completamento dell'opera del Seminario, Egli – il solerte Pastore della nostra diocesi – ha voluto quest'opera silenziosa e piccola, che, tra molti anni, ma con molta certezza produrrà frutti altrettanto appariscenti, quanto oggi ne produce misteriosi e nascosti – quantunque non meno veri e preziosi- attirando con le preghiere dei piccoli e con le segrete immolazioni delle bianche ed umili suorine le grazie del Signore sulla nostra diocesi.

(p. 62)

## L'OPERA MISSIONARIA

L'Opera missionaria di Mons. Farina nella nostra diocesi cominciò dal giorno stesso in cui Egli ne prese possesso.

Ma se la nostra mente cerca una data per fissare – a dire così – la consacrazione di quest'opera e la sua valorizzazione (la parola è brutta, ma ... è di moda), essa non stenta a fermarsi sulla memoria incancellabile di un giorno, anzi di una notte – mistica notte di primavera, sorriso dall'incanto di un cielo serenissimo e pervasa di mistero – in cui il palpito missionario, che già ferveva nel petto del nostro popolo, divenne passione, quella passione che è ormai nobile patrimonio nostro e che già ha stampato nella nostra storia un'orma che non si cancellerà mai più. La notte del 20 al 21 giugno 1923.

In quella notte la città di Troia, fervidamente vegliò intorno alla reliquia insigne del Braccio di San Francesco Saverio, che per l'interessamento appassionato di Mons. Farina avemmo la ventura di fermare tra noi per poche ore lungo il suo cammino trionfale verso la città di Napoli, ove un delirio di popolo l'aspettava impaziente.

Non erano passati che sei mesi, e il fuoco, acceso in quella santa notte, divampò in opere.

Fu nella novena dell'Immacolata di quello stesso anno – una novena rimasta memorabile – che Mons. Farina, il quale la predicava, umile, dolce dalla piccola cattedra del Duomo, che egli preferisce al grande pulpito di pietra, perché così è più vicino col suo caro uditorio con cui conversa con semplicità incantevole, fu in quella novena che il buon Vescovo lanciò il primo appello: “Costituire una borsa di studio sotto il titolo di Maria SS. Assunta in Cielo a prò del Seminario Meridionale del Sacro Cuore di Gesù per le Missioni Estere in Ducenta. Bisognava raccogliere 25 mila lire ...

Pareva un ardimento, e lo era.

Ma da quel giorno, per cinque anni fu un fervore di attività missionaria senza riposi.

C'è nel nostro archivio un piccolo registro, fitto di nomi e di cifre. Aride, sempre aride e prosaiche le cifre. Ma quel libro, per poco che vi si mediti, per poco che si consideri quale slancio di generosità, di sacrifici e di fede esprime nel suo arido e secco linguaggio, quel libro vale un poema. E' il registro delle offerte per la costituzione di quella borsa.

Non era trascorso che un mese dal primo appello, e già duemila (*p. 64*) lire erano inviate al Seminario Missionario di Ducenta. Nel solo anno 1924 si spedirono quasi diecimila lire. Nel 1925 si raccolsero poco meno di quattro mila lire. Nel 1926 si raccolsero tre mila lire. Nel 1927 ancora seimila cinquecento lire. Nel 1928 mille lire. La borsa missionaria era compiuta.

L'ultima offerta venne l'8 dicembre, il dì della Madonna...

Fredda statistica?

No. Percorriamo le nitide pagine di quel registro.

Ecco la prima offerta: Mons. Farina £.1000. E' il pastore che compie il primo passo ... E lo seguono entusiastiche e generose le pecorelle fedeli del suo gregge. Sono i soldini minuti del popolo, raccolti nelle chiese, durante le feste, nelle pesche improvvisate, nelle recite periodiche fatte dai giovani cattolici, sono gli umili suffragi dei poverelli ai loro morti, sono il frutto di ore straordinarie di lavoro, fatte "pro borsa" dalle generose figlie dei nostri campi: sono i "tomoli" di grano, raccolti "misura per misura" nelle case dei poveri, che lo toglievano dal loro modesto e faticato mucchietto, accompagnando talora la povera, ma preziosa offerta con parole che avrebbero strappato lacrime di commozione al cuore più duro. C'è il soldino dell'innocenza: *centoundici lire offerte dai bimbi della prima comunione*. C'è la interminabile lista di anonimi. C'è le somme rispettabili di famiglie cristiane benestanti, somme che – comprese con quelle dei poveri – stanno a testimoniare l'unanimità di entusiasmo generoso, che – accesi alla fiamma che arde nel cuore di Mons. Farina – non cessa di palpitare nel seno di tutto il nostro popolo.

Ben a ragione quel registro – adunque – accoglie tra le sue ultime pagine la lettera del Rettore del Seminario di Ducenta, P. Pastori, il quale, in uno slancio di riconoscenza, non sa non unire nel ringraziamento diocesi e Pastore in una unità profondamente significativa.

"Onore e Gloria" – Egli scrive – alla Diocesi di Troia, che ha compreso profondamente il problema missionario! Il mio sincero e sentito ringraziamento a V. E. Rev.ma, che, con tanto zelo e sollecitudine, s'interessò per la formazione di questa borsa: poi a tutti i buoni offerenti di codesta diocesi. Gesù buono li benedica tutti e faccia piovere su ciascuno di essi le più elette benedizioni".

Oggi a sei anni di distanza dalla venuta del Braccio di San Francesco Saverio in mezzo a noi, il busto del Santo Apostolo delle Indie, lì, nella sua nicchia a fianco dell'Altare del Sacramento, è ornato di una collana, da cui pende, sul suo petto, un grosso cuore di argento.

(*p. 65*) In quel cuore, su un libretto nitidamente compilato, ci sono scritti tutti i nomi di quelli che hanno contribuito alla formazione di quella borsa.

Accanto a Gesù. Pastore e popolo, uniti nei meriti di un'opera imperitura, custoditi dal Cuore di un Santo, aspettano fidenti il giorno benedetto, in cui vedranno con i loro occhi, in Paradiso i frutti gloriosi della loro generosità

\_\*\*\*\_

Ma questo non fu che un inizio.

Quando il Signore trova cuori generosi, che rispondono al suo appello, non fa che moltiplicare le grazie sue, quasi in amorosa gara coi suoi figlioli.

La borsa missionaria era già molto innanzi, quando balenò per la prima volta la probabilità di avere in Troia un Seminario per le missioni. Occorreva però restaurare un antico monastero quasi andato in rovina, e diventato – per i disagi dei tempi – un tenebroso centro di infezione fisica e morale.

Il Vescovo trovò negli amministratori della cosa pubblica degli uomini di fede, di coraggio e di volontà. Nel cuore del suo popolo lesse il trepidante entusiasmo per quest'opera grande e difficile, che si voleva iniziare. Trovò nel suo petto l'ardimento, fatto di un santo abbandono della Divina

Provvidenza, di fuoco apostolico – non contento dei brevi limiti delle sue care diocesi – e di amore sterminato per Gesù, che incessantemente fa vibrare dall’alto della Sua Croce, l’acerbato accento che da 19 secoli non si spegne: **Sitio**.

Fu un fervore di annunzi, un crescendo di desideri...

E l’opera incominciò.

Dagli squarci aperti nella fabbrica antica, ondate di luce novella si riversarono festose lungo i corridoi affumicati... Nella Chiesa, ringiovanita e quasi sorridenti nel fervore della speranza, la Madonna maestosa – donata dal Vescovo in memoria della Sua buona Mamma terrena, per onorare la Sua dolce Mamma del Cielo – prese posto nella sua nicchia novella, che una mano amante ornò di una vivace “*cascata di rose*”.

Il popolo dette generosamente vesti, mobili, arredi... nei paesi della diocesi, degli apostolini trovarono la villeggiatura più gradita – durante (p. 66) i mesi di vacanza – forniti di tutto della carità sconfinata di quella buona gente.

Ed oltre tutto questo, le offerte per i restauri piovevano – come già piovvero quelle per la borsa missionaria – incessanti, abbondanti, frutti di sacrifici, di generosità, di fede.

In tre anni il popolo ha dato quasi tremila lire.

Ma chi ha dato in quest’opera tutto se stesso. È Lui, il buon Pastore della nostra diocesi. Più di centomila lire ha già profuso di suo; ma più che della sua borsa, Egli ha dato – all’opera – del Suo cuore.

Dal pulpito, sempre, ha raccomandato l’opera *come la sua opera più cara*. Ha ospitato gli apostolini per un anno nella sua casa. Nelle sue pastorali non ha inculcato che quest’opera. Si è fatto mendicante, per essa, “*opportune, importune*”. Ha sostituito l’opera a sé stesso ora, nell’ultima sua pastorale, quando – parlando delle feste ch’Egli aveva saputo che si stavano preparando per onorare il Suo Giubileo, affermava ai suoi figliuoli, *che il dono più gradito che gli si potesse fare in queste ricorrenze giubilari, era il concorrere ai restauri del Seminario di Santa Maria delle Grazie*.

Ma il suo popolo l’aveva già compreso. E fin da questa estate scorsa gli aveva preparato il dono secondo il Suo Cuore. Fu infatti allora una nobile gara tra i nostri buoni agricoltori, nell’offrire il significativo e primitivo obolo del loro grano alla Madonna delle Grazie, convinti e lieti di onorare così degnamente e di rallegrare il Vescovo nel Suo Giubileo sacerdotale. E si raccolsero diecimila lire!... le diecimila lire che oggi offriamo a Lui come dono giubilare.

Quando anche questa seconda opera sarà compiuta, noi speriamo che sarà compilato per essa un registro nitido ed eloquente come quello che si è compilato per la borsa missionaria.

Sarà un nuovo poema.

E, mentre noi godremo in cielo i frutti di quella carità apostolica, a cui Mons. Farina ha saputo trascinarci, quaggiù, i figli dei nostri figli apprenderanno da quelle pagine l’esempio delle nostre opere, e saranno spinti a continuare il cammino ascensionale sulla via faticosa ma gloriosa delle opere della nostra fede.

(p. 67)

## L’AZIONE CATTOLICA

Mons. Farina si può dire uno dei fiori più belli sbocciati nelle aiuole olezzanti dell’Azione Cattolica Italiana.

Studente a Napoli il Circolo Universitario lo ebbe tra i suoi soci più attivi e più fattivi. Giovane sacerdote, Salerno ebbe da lui il dono di un Circolo Giovanile, da cui sono usciti ed escono tutt’ora professionisti, impiegati, commercianti sinceramente e profondamente cattolici, non solamente di nome, ma di fatto.

Vescovo di Troia, Egli, che veniva qui, accompagnato dai voti augurali dei suoi giovani di Salerno. Egli, a cui, quotidianamente giungono tuttora lettere affettuosissime dai suoi antichi circolini, ora padri di famiglia, i quali non sanno smettere di chiamarlo con il consueto confidenziale “don Fortunato”; Egli non poteva dimenticare, né trascurare l’Azione Cattolica, e specialmente l’azione tra la gioventù maschile della sua diocesi.

Non era trascorso ancora un anno dalla sua venuta in diocesi, e già si teneva qui a Troia, per la prima volta, una settimana religioso – sociale che è rimasta scritta a caratteri d'oro nella storia della Gioventù Cattolica di tutta la Capitanata, perché essa segna l'inizio di quella opera lenta, ma incessante di mutua comprensione, di reciproco affiatamento, che ha fatto finalmente cadere quelle muraglie di malintesi, di campanilismi, di grette gelosie le quali separavano tra loro i circoli giovanili che fiorivano in molti paesi della nostra provincia e che, prima di allora, quasi reciprocamente si ignoravano.

Oggi, in occasione del Giubileo sacerdotale di Mons. Farina la voce di questi giovani si leva plaudente anch'esso a salutare il nostro Vescovo.

Non meno dei giovani, Egli ha curato le Organizzazioni femminili. E' fin troppo noto tutto il fattivo contributo di operosità che l'illusione Femminile cattolica porta quotidianamente alla vita religiosa della nostra diocesi.

Basterebbe accennare al canto sacro, all'infaticabile raccolta di fondi per le opere missionarie, all'istruzione religiosa impartita da essi ai piccoli, e più ancora ai corsi superiori di religione da essa seguiti con così appassionato ardore, da meritare, quest'anno, il gagliardetto regionale per le socie effettive nella gara di cultura in tutta la regione ecclesiastica beneventana. Tra i pochi benefattori insigni del Seminario Missionario di Troia comparisce l'unione Femminile Cattolica.

Questo aspetto esteriore dell'Azione Cattolica, curata con tanto amore tra noi da Mons. Farina.

Ma l'aspetto più bello, più ricco e più magnifico è nascosto interamente ai nostri poveri occhi di carne. E' la magnifica fioritura spirituale ed interiore, che è lo scopo unico dell'azione cattolica, fioritura, quanto più nascosta e misteriosa (p. 68) agli occhi del mondo, tanto più splendente e manifesta agli occhi ed al Cuore dolorante di Gesù, il quale – tra il rovinio della società presente, ha voluto suscitare appunto l'azione Cattolica, nella sua chiesa, per farne come il mistico giardino del Suo Cuore, ove riposarsi dolcemente e rifarsi in qualche modo di tutte le amarezze che il mondo versa spietatamente a torrenti nell'Anima Sua Divina.

\*\*\*

## SANTE VITTORIE E COINCIDENZE SIGNIFICATIVE

Togliamo da una lettera spedita in data 12 novembre 1929 dal Rev.mo Can. Don Raffaele Petrilli, decano della nostra Cattedrale, a S. E. Mons. Farina, il seguente brano, che – sottolineando le misteriose coincidenze che accompagnano alcuni recenti avvenimenti – rivela quali sono le armi invisibili e potenti, cui Mons. Farina, sempre mite e sempre calmo, sa combattere e vincere le battaglie inerenti al Suo Ministero.

*“...Quando sono belle queste due date del 7 ed 8 dicembre! Non solo per la sublimità delle feste dell'Immacolata, ma anche perché ci ricordano il Suo primo Pontificale nella nostra Cattedrale, ed il fatto più recente di una singolare grazia ricevuta, l'anno scorso infatti la sera del 7, scendendo l'E. V. dal pulpito, dove aveva parlato, con parola ispirata, della Madonna, io, innanzi a quella cara immagine, circondata di luce ed adorna di fiori e di anime, Le annunziai che Ella era aspettato per firmare l'istrumento di acquisto della chiesa e del locale, che per tanti anni era servito ai Protestanti di Faeto a spargere l'eresia nella nostra Diocesi. Ed allo scoccare della mezzanotte l'E. V. metteva la Sua firma, la prima volta su quella scrivania, che, con munificenza, proprio in quel momento, i Padri Missionari d'Africa, del S. Cuore, le avevano fatto portare, senza saperlo, come segno di gratitudine, per avere l'E. V. aperto le porte e la borsa al loro Seminario Missionario in Troia.*

*Sono coincidenze di date e di fatti che fanno pensare alla protezione della Madonna per la nostra Diocesi, che ad essa si consacra, con segni evidenti di reciproco amore. E mi è ancora viva ed indelebile la pia figura dell'E. V. quando in conseguenza, andò a prendere possesso del detto fabbricato seguito dal popolo, inconsapevole dell'acquisto, e perciò confuso di animo e meravigliato nel vedere il Vescovo avviarsi alla volta della casa degli eretici. Ed Ella ne apriva le porte, vi entrava, e, fatta collocare in alto l'immagine di Maria, (p. 69) si prostrava a cantare l'inno della lode e del ringraziamento fra la commozione e le lagrime di Lei e degli astanti.*

*Queste cose ho pensato nello scriverle, e ricordando quando Ella ha fatto con la preghiera, con lo zelo e con le opere per debellare in Faeto ed in altro paese della nostra Diocesi l'eresia dei nemici della nostra religione, che credevano e stampavano di trovarsi colà nella loro rocca forte ed inespugnabile, io ho pregato il Signore di accrescerle lo zelo, ed ho augurato a Lei, nella Sua fausta ricorrenza giubilare sacerdotale, frutto di opere, longevità e sempre più estesa figliolanza”.*

(p.70)

### **IL PRIMO GRANDE AMICO DELLA SOCIETA' DIVINE VOCAZIONI**

Sulla collina di Posillipo. Fu in una ricreazione serale in quei grandi corroidi del Seminario Regionale Campano che uno dei Seminaristi proveniente dalla regione Salernitana – Lucana ci parlò per la prima volta d'un giovane prete, alto e magro, stile gotico, nobile e colto, organizzatore di un grande circolo giovanile e quello che più c'interessava Padre Spirituale del Seminario di Salerno: era il Rev.mo D. Fortunato Maria Farina. Erano i suoi discepoli quelli che parlavano con tanta venerazione e affetto della sua vita e della sua opera di edificazione universale. In seguito abbiamo notato molti dei suoi tratti anche esteriori riprodotti in quelli che più a lungo e più da vicino hanno goduto e godono alle sue cure spirituali. E' segno questo dell'efficacia della sua paternità spirituale tanto bene intesa, tanto bene esercitata. D'allora ci prese il desiderio di conoscerlo, goderne l'intimità e averlo in qualche relazione con la nostra famiglia religiosa. E il Signore ce ne fece la grazia.

\*\*\*

11 febbraio 1914 – il giorno sacro alla Madonna Immacolata apparsa a Lourdes, a inaugurare una nuova era di materna intimità con le anime. In quel pomeriggio piovoso che per la prima volta gli facemmo visita nel suo palazzo di Napoli: Egli aveva già letto ed esaminato il primissimo abbozzo dell'idea dell'istituto dei Servi dei Santi (così allora si chiamava la Società delle divine vocazioni).

E quel primissimo abbozzo era stato buttato giù quasi apposta per lui, chè lo leggesse, l'esaminasse e dicesse il suo parere su tutto. Così egli veniva ad essere la causa prossima del primo scritto costitutivo della Società Divine Vocazioni; e la Società Divine Vocazioni era la causa prossima del nostro incontro e relazioni con lui. E ne avemmo subito il beneficio dei santi consigli, ispirati veramente da un senso pratico sovranaturale e dati con interesse di vero amico, congiunti con la promessa di una residenza che fu la prima che venisse offerta, alla Società Divine Vocazioni.

Un altro incontro a Pompei per la prima Messa di un compagno di Seminario, già suo figlio spirituale. Lo trovammo all'altare – al post communio della S. Messa del SS. Rosario. Ci accolse così col divino invito – un cantico dell'Ecclesiastico: “ florete flores sicut liliū et date odorem frondete in gratiam, et collaudate cantium”. Mai quelle parole mi colpirono tanto come in quel momento (p. 71) e da quell'altare e da quell'anima di sacerdote! Esse d'allora restarono come il cantico – programma del nostro alunnato e noviziato. E anche allora e così poi sempre sempre, in ogni incontro, in ogni visita, l'unico argomento della conversazione era la Società Divine Vocazioni, l'opera del servizio del Clero, l'opera della gloria di Gesù nei sacerdoti. Con soprannaturale simpatia, Egli si interessava vivamente, partecipava cordialmente a tutte le ansie e le prove – gl'insuccessi, e progressi delle piccole iniziative, sempre come raggio di sole tanto tanto buono per noi.

Vescovo di Troia! Si ricorderà ancora di noi dall'altezza gerarchica del suo grado, tra le innumerevoli cure pastorali della diocesi? Sulle orme e con lo spirito dei più grandi Vescovi della S. Chiesa Cattolica, Borromei, Sale, Liguori, Giannelli, Egli sa di poter trovare nei religiosi un buon aiuto alla cultura delle anime, sa di poter dare nei religiosi dei buoni servitori della Chiesa. E lentamente, con la lentezza della prudenza non dell'accidia, matura il disegno di ripopolare una casa religiosa deserta della sua città episcopale e invita formalmente il povero prete con tutto il gruppo dei suoi giovanetti a trasferirsi a Troia, a cominciarvi in regola la famiglia religiosa. Ma tale

proposta sollecita i superiori locali di quel prete a dargli i primi permessi sospirati, ci si disse “Fate pure là dove siete, quello che fareste altrove”. E il Vescovo amico, sollecito del bene della Chiesa universale, pur senza alcun utile immediato della sua chiesa particolare, si tiene contento di essere stato la causa del primo quasi – riconoscimento della Società Divine Vocazioni.

\_\*\*\*\_

Trepide attese della visita di Eccellentissimi Vescovi nel primo Vocazionario.

Prima visita di benedizione della nostra grotta di Betlem, e al suolo dell’erigendo vocazionario, la Sua.

Primo alunno affidato dalla fiducia di un Vescovo al Vocazionario, il Suo. Primo e più notevole aiuto e periodico finanziario, il Suo. Prima esortazione di Vescovo alla nostra prima fiorita di alunni, la Sua. Tutti ne ricordano ancora il tema: “la Sacra Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe”. Tutti ne ricordano la trama: “Devozione alla Madonna, Ubbidienza, progresso spirituale in “sapientia e gratia” come “in aetate, davanti a Dio e davanti al prossimo”. E affinché la minima Società Divine Vocazioni si sviluppasse e crescesse normalmente in aetate, sapientia et gratia mai ha cessato di darLe il Suo aiuto spirituale e temporale questo fedelissimo ministro del buon Dio, questo fedelissimo protettore di ogni opera buona a servizio del buon Dio; questo fedelissimo amico di chi vuol divenire servo del buon Dio.

\*\*\*\*\*

(p. 72) E con l’ordinazione sacerdotale dei due primi alunni pare che la società divine vocazioni desse buoni segni di vitalità, e fosse giunto il tempo di promuovere l’espansione iniziale. E il primo sciame parte, vanno alla prima residenza loro promessa, e loro conservata con costanza di fedeltà, e loro preparata con laboriosa e personale minuziosa previdenza dall’Ecc. mo Mons. Farina nel suo paese natio – Baronissi. Egli fa la prima presentazione ufficiale di vocazionisti al popolo, in un’ora santa di adorazione solenne eucaristica, da lui predicata. E nel quarto d’ora di adorazione e di ringraziamento e di riparazione e d’intercessione Egli sa trovare il modo di parlare diffusamente, edificatamente della loro vocazione e missione, con tale carità e prudenza, con tanta efficacia e competenza che meglio non si poteva. E se volle intitolata la casa a San Giuseppe, Egli ne fece bene le parti presso i nostri giovani, che per Lui non sentirono i disagi dei principi, le tristezze dell’isolamento. Tutta la casa, e ogni suo oggetto ricorda sensibilmente la benevolenza sua, avviva la gratitudine nostra.

\*\*\*

Prima andata a Roma, per un primo passo verso l’approvazione. Non in Suo onore né per le Diocesi di Troia e di Foggia; senza averglielo comunicato prima nemmeno per informazione, quindi senza nessuna intesa precedente ... eppure eccolo messo della Divina Provvidenza sul nostro cammino, eccolo incontro nella stessa casa che ci ospita come se ci fosse giunto prima a aspettarci. E non può soffrire che ritorniamo senza nulla aver concluso, senza avere almeno iniziato pratica alcuna. E prima scrive a favore nostro ... ma poi, no, vuole personalmente accompagnare, presentare, e parlare per noi come meglio non avremmo noi potuto fare. Grande e dolcissima figura di Sacerdote, di Vescovo! In benedizione presso tanti, presso tutti, lo sarà specialissimamente presso la minima società divine vocazioni.

G.M.R.

### (p. 73) LA CELEBRAZIONE

Non poteva che essere una celebrazione spirituale, missionaria mariana.

Quando queste pagine – rispecchianti il fervore della vigilia – vedranno la luce già i frutti della popolare predicazione dei Padri Liguorini, saranno stati raccolti, abbondanti ai piedi dell’altare. Già il ritratto di Mons. Cavaliere la cui Santa Figura sarà stato rievocata in quel Duomo, che fu solenne e muto testimone delle sue acerbe penitenze ornerà le pareti del nostro Seminario, rendendo omaggio al quasi profetico verso inciso nella lapide della sua bella tomba:

“ sic proferat aevitas, sic mors vita traditur,

virtus manet immortalis”.

Già, per le bianche e luminose volte di Santa Maria delle Grazie, svanirà il mistico odore dell’incenso bruciato ai piedi della maestosa Regina dei Missionari durante il rito solenne della benedizione dei nuovi locali dell’edificio.

Già l’eco degli applausi avranno salutato l’arrivo dell’Eminentissimo Cardinale Ascalesi sarà appena spento, mentre sul portone dell’Episcopato – ritta – la sentinella sull’attenti, indicherà ai passanti che quella casa ospita un Principe di Santa Chiesa.

Alta, assunta nella gloria dell’Abside del nostro Duomo, la Madonna investita di luce brillerà sorridente, fra la terra ed il cielo, Mediatrice di Grazie, aspettante l’omaggio della Chiave d’argento, - che simbolo della donazione della città a Lei – con rito solennissimo le si prepara. La Cattedrale, quasi desta a una giovinezza novella, ornata a festa insolita, attenderà la doppia solennità dei due pontificali, che rinnoveranno i fasti immortali delle antiche solennità, quando per quelle stesse navate si aggirò imponente il corteo papale di Urbano II, qui venuto a presiedere il celebre concilio che ebbe l’onore di fornire canoni al concilio ecumenico lateranense III e in cui il celibato ecclesiastico ebbe una nuova solennissima sanzione non solamente giuridica, ma dottrinale, contro le solide fantasticherie dei turpi Nicolaiti.

Ma ci sarà un momento in cui la celebrazione passerà tutt’intera alla nostra storia, e non già alla storia scritta nelle mute e morte pagine sepolte nel buio misterioso degli archivi, bensì alla storia vivente nell’anima delle generazioni, che se la trasmettono con la vita, con il temperamento con tutto quel patrimonio di sentimento e di affetti, che è dire quasi il blasone di tutti i popoli che vantano una lunga storia.

Sarà il momento della consacrazione della nostra città alla Madonna.

Egli, il nostro Vescovo, che ha saputo preparare questo giorno in dieci anni (*p. 74*) di soave ma incessante e penetrante apostolato mariano; Egli, che palpita di un amore immenso per la Madonna, avrà la gioia di tradurre in rito ufficiale quel palpito di amore che lega la nostra città alla Regina del cielo, amore che ebbe il suo primo testimonio nella Cattedrale, a Lei dedicata dai nostri padri, che or non sono ancora due secoli, in cui L’Assunta maestosa e sorridente, guarda serenamente il cielo, additata al popolo dagli Angeli che la circondano, i quali non cessano di ripetere “Ecce Regina in diademate, Quo coronavit eam Filus suus”.

Questa consacrazione sarà un suggello e un monito.

Sarà il degno suggello delle feste giubilari di un Vescovo, che a Maria ha dedicato tutto se stesso e il suo apostolato, che di Lei ha fatto la sua possente Coadiutrice, o meglio che di Lei si considera il fedele coadiutore.

Sarà un monito efficace che ricorderà a tutte le generazioni come si avveri la tenera promessa della Madonna “Diligentes me diligo”.

Poiché Essa stessa, si può dire, viene ad ornare di sé le feste del suo Figlio devoto, Essa stessa viene ad assidersi, quasi sensibilmente Regina in mezzo al suo popolo fedele. E di quel Figli e di questo popolo incide la memoria sulla pietra accanto al proprio Nome, affinché alle generazioni future sia tramandata insieme con esso, lungo i secoli (ed auguriamo che siano molti e non degeneri dai già trascorsi) lungo i secoli nei quali la nostra storia “s’infutura”.

(p. 75) EXECELENTISSIMO EPISCOPO  
**FORTUNATO MARIAE FARINA**  
VIGESIMO QUINTO ANNO  
EX QUO PRIMUM SACRA PEREGIT  
ET DECIMO EPISCOPATUS SUI  
IN SEDE TROIANA

*A Patre principum Summo Vos sumite, Musae:  
Languescant flores coelo ni venerit imber.  
A Genito Aequo principium Vos sumite, Musae:  
Ni radios mittat sol haud flavescit arista.  
A Flamine Almo principium Vos sumite, Musae:  
Non mare, non tellus, aer, frondesque moventur,  
Mortalesque homines nutu sine Numinis alto.  
Stultorum infelix semper seges extilit alta.  
In terris, et paucos gignit terra sagaces.  
Stultus decipitur: solus Deus arbiter orbis.  
Emicat insolito nobis en lumine Phoebus,  
Atque novum sidus consurgit in aetere celso.  
Eia ,mihi, subito, citharam, trojana juvenus,  
porrige jucundam: jucundo cum carmine promam  
Illud, quod nostris tot gaudia affert.  
Heroem insignem, magnis virtutibus auctum,  
Cujus in egregio eximium decus enitet ore,  
Attulit hoc sidus tibi, cujus candida virtus,  
Quae veniam ignaris, hilaris dat praemia justis.  
Relligionis amor, tenero quem pectore nutrit,  
Sic rapit, ut celeri temnens avis ima volatu,  
Sublimis levibus fertur per nubila plumis,  
firmiter ac figit radianti lumina Phoebus.  
Doctrina populum Christi fervore frequenter  
Instruit ingenti, fidei ac explanat acumen:  
Nunc monet errantes summa pietate. Refulget  
Denique totum ejus pietatis fama extendere factis.  
Multa suo ingenti zelo opera nobilia extant.  
Quinque ac viginti annos Presbiter ornat, onustus  
Excelsis meritis. Praesul bis quinque recenset:  
Innixus solio manet, ac stola, mitra refulgent.  
Digna tibi referam merita quae carmina laudis?  
Tu solus, Tu noster amor, tutela salusque!  
Fortunata dies, quae tot mihi gaudia praebes!  
Fortunata dies, vere signanda lapillo!  
Fortunata dies, longos servanda per annos!  
Antistes magne, en tibi. Jam tua vota secundat  
Qui mare, qui terras, coelum Qui Numine complet!*

**SACERDOS MICHAEL PAPPANI**

**(p. 76) UN'ULTIMA PAROLA**

La dirò io, impari a tanto onore.

Ma dirò solo la parola ch'è espressione del cuore di tutti.

Il Signore premia i buoni popoli col mandar loro dei buoni Pastori. I fedeli delle due diocesi di Troia e di Foggia hanno voluto manifestare al loro amatissimo Vescovo il devoto omaggio nel suo Giubileo Sacerdotale. L'entusiasmo dei figli è dolce conforto alle cure assidue del degno Pastore. L'attestato di stima pervenuto a lui da tale fausta circostanza a partire dal Sommo Gerarca, Pio XI, gloriosamente regnante, agli Eminentissimi Principi di Santa Chiesa, ai Vescovi, alle Autorità civili fino all'ultimo fedele della nostra Diocesi, si ripercuote con eco di gioia nell'animo dei figli, che meglio così imparano a stimare il degno Padre e circondarlo di devoto ossequio.

Commosi in tanta nobile dimostrazione, essi, i figli, rinnovano l'espressione della loro incondizionata sottomissione al Vicario di Gesù in terra, e della più viva riconoscenza, e del rendimento di grazie a tutti quanti si sono associati a loro nel giubilo di questa ricorrenza.

La modestia del Superiore, fatto secondo il cuore di Dio, non voleva tanto, il suo disinteresse nulla desiderava per sé: ecco perché i figli devoti, interpreti del suo desiderio, come dono giubilare, hanno offerto non a lui, ma al Seminario Missionario, al quale egli dedica tutto se stesso, diecimila lire raccolte in suo nome, presso i nostri generosi agricoltori. Bella e santa questa "corrispondenza di amorosi sensi".

Ebbene, l'ultima parola non sia indirizzata all'intemerato Apostolo di Troia, ma risuoni nel cuore di noi stessi, nella certezza di rendere a Lui il più gradito di tutti gli auguri.

E l'augurio sia questa promessa che saremo sempre più buoni, fedeli, ubbidienti.

Così, solo così, il Signore conserverà ai buoni figli un sì buon Pastore. E noi ce lo auguriamo con tutto l'animo. Ad multos annos!

CAN. DOMENICO ARCIDIACONO MAIELLI  
VICARIO GENERALE

-----

**(p. 77) COMITATO**

**Dott. Alfonso De Biase** – *Podestà - Presidente Onorario*

**CONSIGLIO DIRETTIVO**

Mons. D. Domenico Maielli – *Arcidiacono – Presidente effettivo*

Not. Cav. Ponziano Pirro – *Vice Presidente*

Sac. D. Renato Luisi – *Vice Rettore del Seminario – Segretario*

Sac. D. Luigi Spinelli – *Cassiere*.

Sig. Alberto De Santis – *Presidente del Circolo Giovanile Cattolico "S. Anastasio" – Vice Segretario*.

**COMPONENTI:**

can. Decano D. Raffaele Petrilli

Can. Penitenziere D. Vincenzo Tricarico

Can. Mons. Domenico Marziale - *cancelliere Vescovile*

Can. Prof. D. Vincenzo De Santis

Can. Mons. Secondino De Stefano – *Parroco di S. Andrea*.

Ca. d. Giovanni Guadagno – *parroco di san Vincenzo Martire*

Sac. D. Franceschino De Santis – *Arciprete di San Basilio Magno*

Sac. D. Domenico Adamo – *Economo Curato della Parrocchia Cattedrale*

Padre Bernardo Sartori – *Superiore del Seminario Missionario "Madonna delle Grazie"*

Suor Eleonora Fammilume – *Superiora delle suore di carità dell'istituto S. Domenico.*  
Avv. Giovanni Celentani – *Pretore di Troia.*  
Cav. Giuseppe Cocco – *Segretario politico – Direttore Didattico.*  
Cav. Guido Iamele – *Centurione della milizia V. S. N.*  
Cav. Mariano Tricarico – *Segretario Comunale*  
Sig. Umberto Curato – *Presidente della Congrega di carità.*  
Cosimo Adamo – *Presidente Unione Cattolica S. Giuseppe.*  
Ins. Luigia Aquilino – *Presidente Circolo Gioventù Femminile Catt.*  
Sig.na Clementina Giuntoli – *Presidente Circolo Gioventù Femminile catt.*  
Sig. Angelo De Santis – *Presidente Sindacato Commercianti.*  
Cav. Alfredo Fraccacreta – *Direttore "Piccolo Credito Troiani".*